

# I Paleantropi di Saccopastore e del Circeo

I giacimenti. Le industrie. Correlazione geocronologica<sup>1</sup>

di *Alberto Carlo Blanc, Roma*

Colle tavole I—XII e 13 figure

## Saccopastore I

Nel 1929, come è noto, venivano da Sergio Sergi riconosciuti i caratteri neanderthaliani in un cranio fossile proveniente da una cava di ghiaia situata nella tenuta Grazioli, a Saccopastore, sulla via Nomentana, alle porte di Roma<sup>2</sup>. Veniva così accertata la presenza dell'Uomo di Neandertal anche sul suolo d'Italia, presenza che era fino allora testimoniata esclusivamente dai numerosi trovamenti di industria paleolitica musteriana in una serie di giacimenti distribuiti in una larga parte della Penisola<sup>3</sup>.

La cava di ghiaia di Saccopastore, situata sulla sponda sinistra dell'Aniene, poco a monte della sua confluenza con il Tevere, si apre in una collina la cui sommità si trovava, alcuni anni prima del 1929, alla quota di metri 21, di pochi metri quindi più elevata della pianura d'inondazione dell'Aniene, che in quella località ha un'altezza di m. 16 sul livello del mare (tav. I). Lavori di estrazione di sabbia e di ghiaia hanno, nel corso dell'ultimo ventennio, modificato le condizioni naturali della collina, dalla quale sono stati asportati gli strati superiori, tanto da spianarla quasi al livello della prossima pianura d'inondazione.

Nel corso dei lavori di estrazione della ghiaia erano stati estratti dalla cava di Saccopastore resti fossili di *Elephas*, *Rhinoceros*, *Hippopotamus*, alcuni dei quali, raccolti da Sergio Sergi, sono oggi conservati presso l'Istituto di Antropologia della R. Università di Roma, e sono in corso di studio.

Sulla base di questi trovamenti, venne riconosciuto che il giacimento fa parte dei residui di una terrazza pleistocenica dell'Aniene, la cui età venne attribuita all'ultimo periodo interglaciale, Riss-Würm<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In questo lavoro viene adoperata la nomenclatura recentemente proposta da Sergio Sergi per gli Ominidi di forme estinte ed attuali (Sergi S., Gli Ominidi fossili di forme estinte ed attuali in Biasutti R., „Razze e Popoli della Terra“, I, Torino, 1940, pag. 67 e seg.). Sergio Sergi ha suddiviso gli Ominidi in: Protoantropi del Pleistocene inferiore, Paleantropi del Pleistocene medio, Fanerantropi fossili del Pleistocene superiore e Fanerantropi viventi dell'Olocene o Attuale. I Protoantropi e Paleantropi sono forme estinte. I Fanerantropi comprendono tutti gli Ominidi di forme attuali, sia fossili sia viventi.

<sup>2</sup> Sergi S., La scoperta di un cranio del tipo di Neandertal presso Roma. Riv. di Antropologia, XXVIII, Roma, 1929.

<sup>3</sup> Vedasi l'elenco dei principali giacimenti musteriani allora conosciuti in Italia in Vaufray R., Le paléolithique italien. Mem. de L'Inst. de Paleontologie Humaine, n. 3, Paris, 1928.

<sup>4</sup> De Angelis D'Ossat G., Sul valore cronologico del cranio umano fossile scoperto presso Roma. Boll. Soc. Geol. It., XLIX Roma, 1930.

Questo primo reperto neandertaliano d'Italia (Saccopastore I) è costituito da un cranio intero, il quale, se presenta alcuni guasti (prodotti dagli operai scavatori durante e forse anche subito dopo la sua estrazione dal terreno), guasti interessanti le arcate e le regioni sopra-orbitarie e le arcate zigomatiche, è nel complesso assai ben conservato. A differenza di tutti gli altri crani paleantropici fino allora conosciuti, esso è stato recuperato in un solo pezzo, e non in frammenti, ed è ancora oggi l'unico che abbia integra la base. Sergio Sergi ne ha descritto in alcune note di carattere preliminare<sup>5</sup> le principali caratteristiche morfologiche, che lo avvicinano al cranio di Gibraltar, specie per la estrema platicefalia, per la piccolezza del cranio cerebrale (il volume non supera i 1200 cmc.) e per la curva del contorno sagittale (tav. II e III in alto).

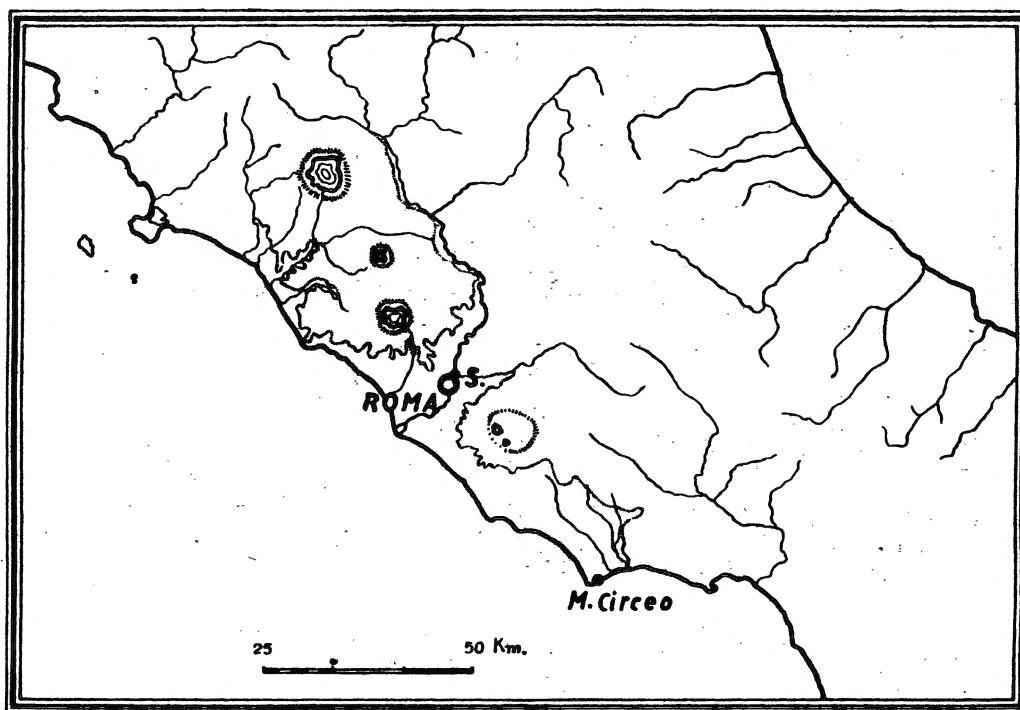


Fig. 1. Situazione geografica di Saccopastore (S.) e del Monte Circeo.

Un particolare di grande interesse rilevato da Sergio Sergi nel cranio Saccopastore I riguarda la posizione e l'inclinazione del forame occipitale. L'eminente antropologo ha così riassunto le sue osservazioni: „Nell'unico neandertaliano di cui è stata

<sup>5</sup> Sergi S. Op. cit. La scoperta di un cranio, ecc. — Die Entdeckung eines Schädels vom Neandertalypus in der Nähe von Rom. Anthropologischer Anzeiger VI, Stuttgart 1929. — Die Entdeckung eines Schädels vom Neandertalypus in der Nähe von Rom. Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie Bd. XXVIII. Heft I. — Il primo cranio del tipo di Neandertal scoperto in Italia nel suolo di Roma. Boll. Soc. Geol. It.

descritta la base, quello di La Chapelle, il Boule rilevò il forte arretramento del forame occipitale e l'inclinazione all'indietro del piano di apertura del medesimo. Queste due condizioni hanno fatto pensare che i Neandertaliani avessero avuto una attitudine bipede meno perfetta degli uomini attuali e procedessero con la testa alquanto inclinata all'innanzi, ricordando così l'atteggiamento degli antropomorfi quando si reggono sugli arti posteriori. Lo studio del cranio di Saccopastore mi ha permesso di sfatare questa leggenda. Io ho potuto rilevare che, per la condizione di posizione e di inclinazione del forame occipitale, l'Uomo di Saccopastore teneva assolutamente il capo eretto come gli uomini attuali e che l'idea sostenuta dal Boule è fondata su un'erronea ricostruzione della base del cranio di La Chapelle. A conferma della mia veduta posso aggiungere che anche il cranio di La Ferrassie, neandertaliano, che si conserva a Parigi e che io ho potuto esaminare per gentile concessione del Boule, presenta il forame occipitale in una posizione che non si allontana da quella che possiede l'Umanità vivente. Così anche il cranio di Gibraltar, depositato al Royal College of Surgeons di Londra e da me studiato per particolare cortesia del prof. Keith. Queste osservazioni mi permettono di confermare in modo generale che l'Uomo di Neandertal procedeva come gli uomini di oggi, con il capo eretto, benchè in trattati recentissimi, quali quelli del Weinert e dell'Eickstedt, si trovino ancora figure che ci rappresentano i neandertaliani con la testa inclinata.

Un altro fatto morfologico di alto significato evolutivo è la forte flessione della base, correlativa di una sistemazione meccanica la più avanzata agli effetti della

---

Vol. XLIX. 1930. fasc. I. — Il primo cranio del tipo di Neandertal scoperto in Italia nel suolo di Roma. Atti Soc. It. per il Prog. delle Sc. XIX Riunione. Bolzano. Trento 1930. — Il primo cranio del tipo di Neandertal scoperto in Italia nel suolo di Roma. Monit. Zool. It. Suppl. Atti Soc. It. di Anat. Firenze 1931. — I Neandertaliani in Italia. Il cranio di Saccopastore. Roma Boll. Assoc. It. Studi Medit. Anno II n. I, 1931. — Le crâne neandertalien de Saccopastore (Rome). L'Anthropologie, Paris 1931. — Il primo cranio della più antica stirpe d'Italia scoperto nel suolo di Roma. Atti II<sup>o</sup> Congr. Naz. Studi Romani (1930) Roma 1931. — Neandertal Man in Italy: the Saccopastore skull. British Assoc. Adv. of Science. 1931. — La scoperta dell' Uomo di Neandertal in Italia. XV, Congr. Int. Anthropol. et Archeol. Prehist., Portugal 1930, Paris 1931. — La posizione e la inclinazione del forame occipitale nel cranio neandertaliano di Saccopastore. Riv. di Antrop., XXIX, Roma 1932. — Studio comparativo di crani fossili umani (Londra e Parigi 12 Sett. 20 Ott. 1931) R. Acc. d'Italia, Fond. A. Volta, Roma 1933. — Qualche comparazione tra il cranio di Saccopastore ed il cranio di Gibraltar. Atti Soc. It. Progr. Scienze, Roma 1932, 1933. — Some comparison between the Gibraltar and Saccopastore skulls. Proc. First Int. Congr. Prehist. and Protohist. Sciences. London 1932. — La regione del lambda nel cranio di Saccopastore e gli ossicini fontanelari lambdatici nei crani neandertaliani. Zeitschrift für Morph. und Anthropol. Bd. 34. 1934. — The region of the lambda in Neandertal skulls. Congr. Int. des Sciences Anthropol. et Ethnol., London 1934. — Ossicula fonticularia lambdatica nei crani neandertaliani e loro significato. Atti Soc. It. Progr. Scienze, Napoli 1934, Roma 1935. — Ossicini fontanelari della regione del lambda nel cranio di Saccopastore e nei crani neandertaliani. Riv. di Antrop. XXX, Roma, 1933, 1934.

posizione eretta del capo e che conferma ancora una volta la perfetta organizzazione di questa condizione.“<sup>6</sup>

### Saccopastore II

Pochi anni dopo la scoperta di Saccopastore I cessarono i lavori di estrazione in quella cava di ghiaia, che fu abbandonata: le acque dell'Aniene ne invasero il fondo e le scarpate si rivestirono di piante selvatiche.

Nel Luglio 1935, durante una visita all'antica cava di Saccopastore, effettuata dallo scrivente in compagnia dell'Abbé Breuil che si trovava di passaggio a Roma, mentre eravamo intenti a raccogliere i molluschi terricoli fossili che abbondano in un livello di limo d'inondazione intercalato tra due strati di ghiaia (lo stesso che aveva fornito, nella sua parte inferiore il cranio „Saccopastore I“) avemmo la straordinaria ventura di scoprire un secondo cranio neandertaliano, a metà demolito, che affiorava, forse da mesi, su una parete, ancora parzialmente incluso nel limo indurito e nella ghiaia<sup>7</sup> (tav. III in basso, IV, XII in alto).

Le osservazioni stratigrafiche che potemmo compiere sul posto<sup>8</sup> consentirono di stabilire che la scarpata della cava nella quale si trovava il cranio fossile, scarpata visibile per uno spessore massimo di circa 6 m., e limitata in basso dalle acque dell'Aniene che dopo l'abbandono della cava avevano invaso il suo piano inferiore, è composta di almeno due complessi stratigrafici distinti, il più recente dei quali si sovrappone alla superficie incisa del più antico. Quest'ultimo è costituito quasi interamente da depositi fluviali, più grossolani alla base, e più minuti verso l'alto, corrispondenti a cicli di sedimentazione fluviale, culminanti in depositi di acque stagnanti e di limo di inondazione, alternati a strati di ghiaie minute che indicano temporanee riprese di capacità di trasporto idrico.

Dopo avvenuta la deposizione del suddetto complesso stratigrafico, un'azione erosiva di notevole intensità ha inciso la formazione, determinando un solco vallivo, ben visibile sulla sezione Nord Ovest e che doveva probabilmente prolungarsi nell'asse della cava.

La suddetta incisione è stata poi riempita da depositi prevalentemente subaerei, che formano il complesso stratigrafico più recente.

<sup>6</sup> Sergi S., I più antichi Uomini d'Italia secondo le recenti scoperte. *Rc. R. Acc. d'Italia*, fasc. 8, serie VII, Vol. I, Roma, 1940 pag. 307, 308.

<sup>7</sup> Breuil H. e Blanc A. C., Rinvenimento in situ di un nuovo cranio di *Homo neanderthalensis* nel giacimento di Saccopastore (Roma). *Rc. R. Acc. Naz. dei Lincei*, XXII, serie VI, 2° sem. fasc. 3, 4. Roma 1935.

<sup>8</sup> Breuil H. e Blanc A. C., Il nuovo cranio di *Homo neanderthalensis* e la stratigrafia del giacimento di Saccopastore. (Roma). *Boll. Soc. Geol. It.*, LIV, 2. Roma 1935. — Le nouveau crâne neanderthalien de Saccopastore (Rome). *L'Anthrop.*, 46, n. 2, Paris, 1936. — Blanc A. C., Saccopastore II. *Riv. di Antrop.*, XXX, Roma 1935.

Durante l'estrazione del cranio „Saccopastore II“, furono rinvenute, quasi in suo contatto, alcune schegge di selce di indubbia lavorazione umana ed alcune ossa fossili. Uno scavo iniziato nella primavera del 1936 ha portato al rinvenimento, nel medesimo livello nel quale giaceva il cranio, di resti fossili di fauna pleistocenica, comprendenti *Hippopotamus*, *Bos primigenius*, *Equus hydruntinus*, impronte vegetali (*Corylus avellana*, *Quercus*, *Populus*, *Carpinus vel Ostrya*) e di alcune selci scheggiate, di tipica foggia musteriana<sup>9</sup> (fig. 2). Veniva così confermata, anche in Italia, l'associazione dell'Uomo di Neandertal con questa particolare tecnica di scheggiatura, di cui nel contempo si riaffermava il valore di vero e proprio „fossile guida“, quale indice della distribuzione geografica dei Paleantropi.

Le ricerche stratigrafiche intraprese dallo scrivente nella bassa valle dell'Aniene, hanno d'altra parte permesso di confermare l'attribuzione del livello neandertaliano di Saccopastore all'ultimo periodo interglaciale, e la sua distinzione cronologica dalle formazioni dei terrazzi più elevati e più antichi, formanti le colline della Sedia del Diavolo e del Monte delle Gioie, rispettivamente sulla sponda sinistra e sulla sponda destra dell'Aniene<sup>10</sup>. Il giacimento di Saccopastore è infatti una parte integrante dell'ultima e più bassa terrazza pleistocenica della valle dell'Aniene, ed il livello neandertaliano si è formato quasi alla medesima altezza dell'attuale pianura d'inondazione, quindi in una fase costruttiva del ciclo sedimentario Riss-Würmiano, coevo di una parte almeno del Tirreniano litoraneo<sup>11</sup>.

Schematicamente, nel Quaternario della bassa valle del Tevere, formatosi a ridosso delle alture plioceniche, culminanti con il Calabriano (M. Mario), possono così distinguersi:

1<sup>o</sup> Un sistema di alte terrazze, corrispondenti ad antichi riempimenti del bacino, riconnettibili in parte ad alti livelli di base del Quaternario inferiore (Siciliano s.l.). Sono questi i sedimenti che hanno fornito industrie del Paleolitico inferiore, Abbevilliano (Chelleano)<sup>12</sup> e Clactoniano<sup>13</sup>. Queste formazioni sono rappresentate, nella bassa valle dell'Aniene, dalle alture di Villa Chigi.

<sup>9</sup> Blanc A. C., Il giacimento musteriano di Saccopastore nel quadro del Pleistocene laziale. Riv. di Antrop., XXXI, Roma, 1938—39. — Tongiorgi E., La flora fossili di Saccopastore. Suo significato nella storia della vegetazione laziale. ibid, Roma 1938—39.

<sup>10</sup> Blanc A. C., Il giacimento musteriano, ecc. op. cit. — Sulla posizione della grotta del Monte delle Gioie nella valle dell'Aniene, Boll. Soc. Geol. It., LVII, fasc. I, Roma 1938. — I reperti musteriani di Saccopastore e la posizione cronologica del giacimento alla luce dei recenti trovamenti. Atti. Congr. Ist. Studi Romani, in corso di stampa).

<sup>11</sup> Blanc A. C., Lo studio stratigrafico delle pianure costiere. Boll. Soc. Geol. It. — Variazioni climatiche ed oscillazioni della linea di riva nel Mediterraneo centrale durante l'Era Glaciale. Geol. der Meere u. Binnengewässer V, 2. Berlin 1942.

<sup>12</sup> Blanc A. G., Amigdala chelleana delle ghiaie quaternarie del Tevere presso ponte Milvio (Roma). Riv. di Antrop. XXX, Roma, 1933.

<sup>13</sup> Blanc A. C., Scheggia di tecnica clactoniana rinvenuta in situ nel Quaternario della Valchetta Cartoni (Roma). ibid, Roma 1936.

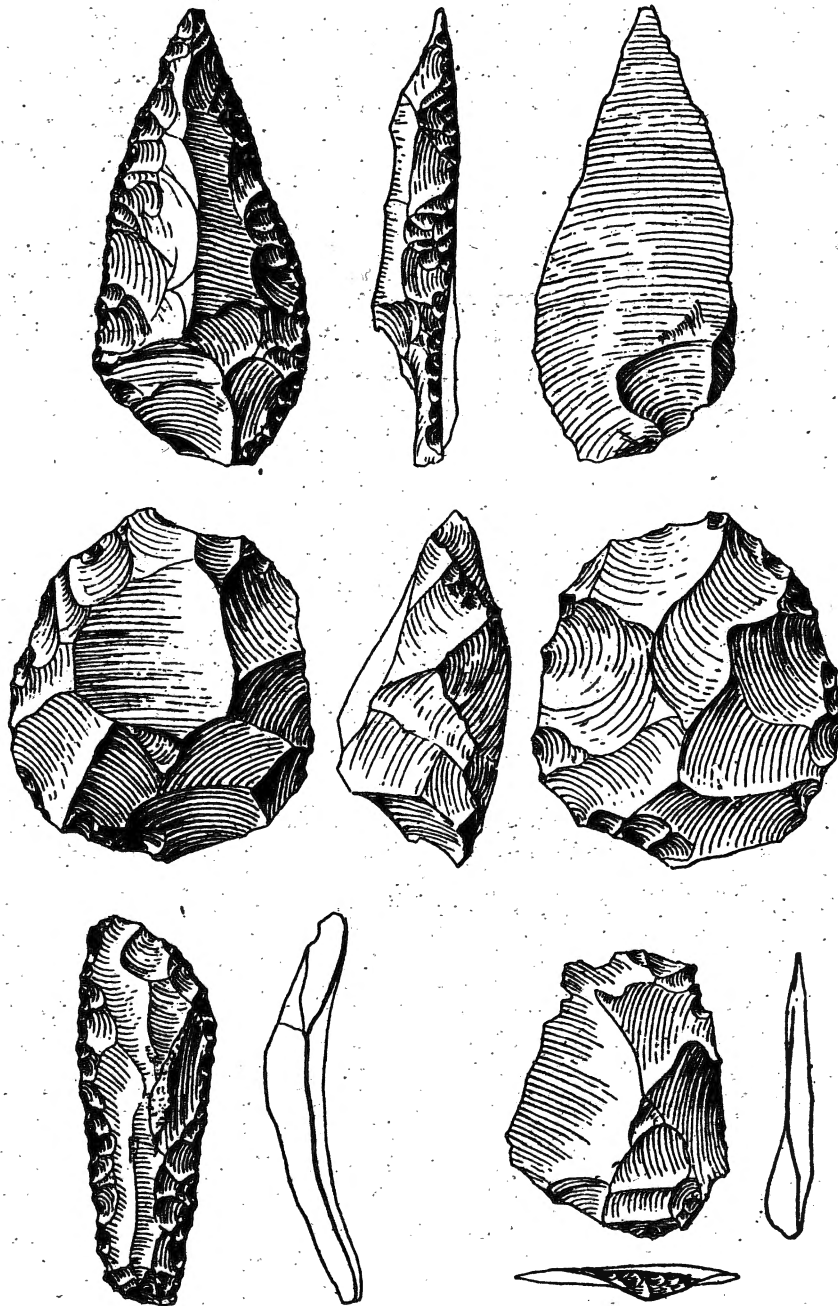


Fig. 2. Industria musteriana di Saccopastore rinvenuta in situ nel 1936. Grandezza naturale.

2° Una incisione di questi sedimenti, fino ad una profondità che ha superato quella del fondo-valle attuale.

3° Il riempimento dell'incisione suddetta (alternato a nuove fasi di erosione) con formazione di nuove pianure alluvionali, di cui rimane traccia nei sistemi delle medie terrazze (Sedia del Diavolo) e delle basse terrazze (Saccopastore) e che si riconnette, almeno in parte ai sollevamenti del livello di base durante la serie di trasgressioni marine tirreniane. Ad una fase avanzata di questa età corrisponde l'epoca di formazione del livello neandertaliano di Saccopastore (fig. 6, prima fase).

4° Successivamente si è operata in questi depositi l'incisione corrispondente all'abbassamento del livello di base durante la regressione marina post-tirreniana (Würmiana) (fig. 6, seconda fase).

5° Infine si sta compiendo il riempimento alluvionale attuale di quest'ultima incisione, per effetto dell'ultimo ritorno trasgressivo della linea di riva marina e conseguente sollevamento del livello di base, epi e post-würmiano ed olocenico (Versiliano) (fig. 6, terza fase).

Il secondo reperto neandertaliano di Saccopastore (Saccopastore II) (tav. IV) è frammentario, e consta della metà destra della faccia, a cui è congiunto l'osso temporale dello stesso lato, con l'arcata zigomatica integra, e di buona parte della mascella di sinistra con parte dello zigomatico. Sergio Sergi, che ne ha effettuato, con paziente e lungo lavoro, la ripulitura dalla ganga durissima che lo avviluppava, ha posto in evidenza che per il complesso dei suoi caratteri, Saccopastore II è molto simile a Saccopastore I. „La flessione della base è, come in questo, pronunciata: la faccia è ortognata, grande, molto alta, con indice di leptoprosopia e contorni delle sezioni orizzontali che ripetono quelli di Saccopastore I; simile è la forma dell'arcata alveolare e la forte elevazione della volta palatina, quasi dello stesso valore l'indice orbitale, un po' più larga l'apertura nasale. Particolare interesse, che si può rilevare dalla base della cavità allo scoperto, è che il cervello presentava un rostrum orbitale molto accentuato, carattere primitivo della regione orbitaria del lobo frontale ed una certa brevità del lobo temporale“<sup>14</sup>.

Per la loro morfologia comune, che li distingue nettamente dal gruppo dei Neandertaliani tipici (Neandertal, La Chapelle, La Quina, La Ferrassie, ecc.) e che li avvicina, come abbiamo detto, al tipo del cranio di Gibraltar, Sergio Sergi ha ascritto i due crani di Saccopastore ad una varietà nuova: *Homo neandertalensis*, var. *aniensis*<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Sergi S., I più antichi Uomini d'Italia, ecc. op. cit., pag. 310.

<sup>15</sup> Sergi S., Die Entdeckung eines weiteren Schädels des Homo neandertalensis var. aniensis in der Grube von Saccopastore (Rom) Anthrop. Anzeiger Jahrg. XII, Hft. 3/4 1935.

## Circeo

Il 25 Febbraio 1939 veniva raccolto dallo scrivente il terzo cranio neandertaliano d'Italia, il cranio del Monte Circeo<sup>16</sup>.

La Grotta Guattari, che lo conteneva, è l'ultima verso Oriente di una serie di 32 grotte litoranee esistenti sul promontorio Circeo (a circa 110 Km. a Sud di Roma) (fig. 3; tav. V) e che erano state oggetto di studi e di ricerche fin dal 1936<sup>17</sup>. Situate a pochi metri sul livello del mare, queste grotte sono state tutte sommerse dal

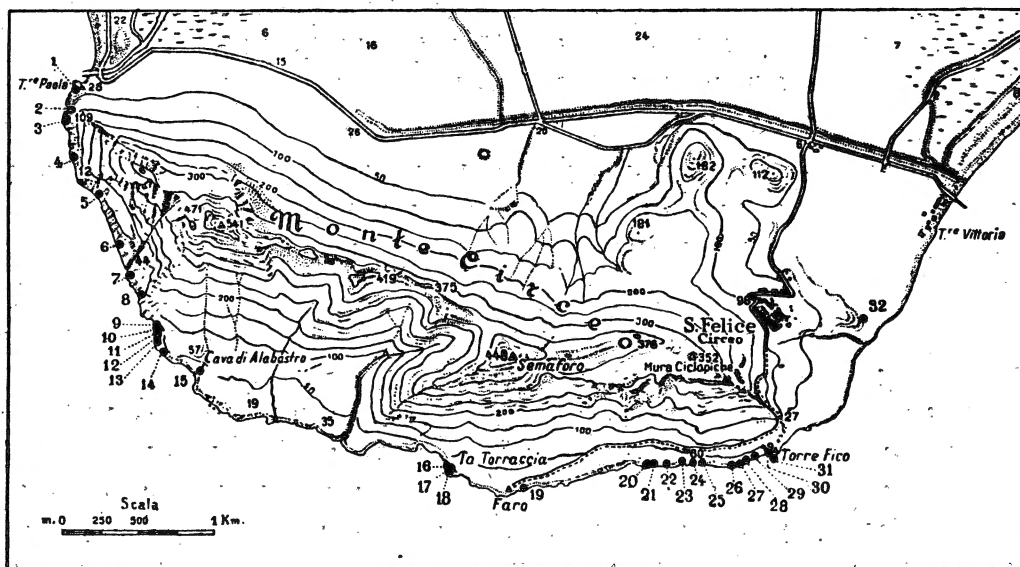


Fig. 3. Il promontorio del Monte Circeo. (Numerose grotte, indicate con punti neri. La Grotta del Fossellone con il Nr. 21, la Grotta Guattari con il Nr. 32.)

mare Tirreniano durante l'ultimo periodo interglaciale. Sul loro fondo si sono deposte spiege marine contenenti i resti della tipica fauna tirreniana: *Strombus bubonius*, *Conus testudinarius*, *Tritonidea viverrata*, ecc. (fig 4, prima fase).

La regressione marina che ha accompagnato la fase di crescita dell'ultimo periodo glaciale, ha determinato l'emersione delle grotte litoranee. Esse sono state allora abitate dall'Uomo, che vi ha lasciato le tracce della sua attività culturale; e si sono

<sup>16</sup> Blanc A. C., L'Uomo fossile del Monte Circeo: un cranio neandertaliano nella grotta Guattari a San Felice Circeo. *Re. R. Acc. Naz. dei Lincei*, XXIX, Roma 1939 e *Riv. di Antrop.* XXXII, Roma 1938—39.

<sup>17</sup> Blanc A. C., Fauna a Ippopotamo ed industrie paleolitiche nel riempimento delle grotte litoranee del Monte Circeo. *R. C. R. Acc. Naz. dei Lincei*, XXV, serie 6a, I° sem., fasc. 2, Roma, 1937. — Un giacimento aurignaziano medio nella Grotta del Fossellone al Monte Circeo. *Atti Soc. It. Progr. Sc.*, Bologna, 1938. — Una serie di nuovi giacimenti pleistocenici e paleolitici in Grotte litoranee del Monte Circeo. *R. C. R. Acc. Naz. dei Lincei*, XXVIII, serie 6a, sem. 2°, fasc. 7—8, Roma, 1938.



andate gradualmente riempiendo, con le sabbie portate dal vento, i materiali detritici provenienti dal disfacimento termoclastico e chimico delle pareti calcaree, e coi residui dei pasti e dell'industria litica dei loro abitatori (fig. 4, seconda fase). Questo processo di riempimento è giunto fino a colmare interamente alcune grotte, e dinanzi alle aperture bloccate dai detriti rocciosi franati dal sopraincombente declivio del

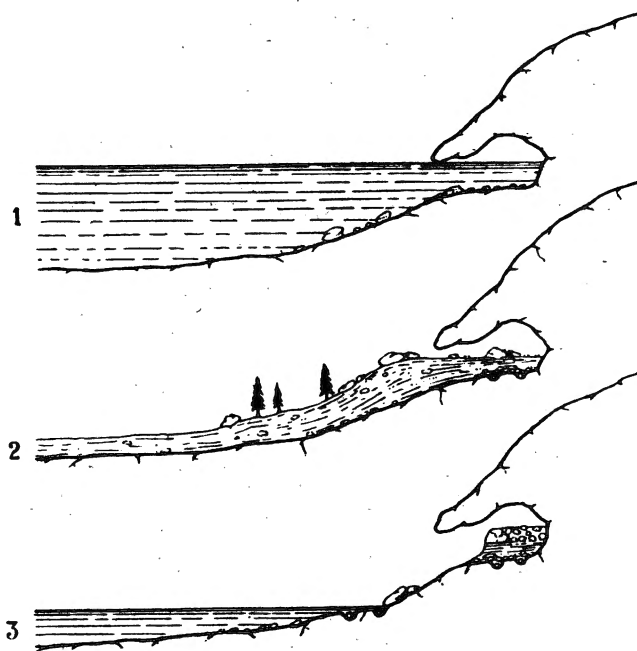


Fig. 4. Schema della storia geologica delle grotte litoranee del Monte Circeo dall'ultimo periodo interglaziale ai tempi attuali.

monte, si sono accumulate formazioni talvolta assai potenti, che si sono venute solidificando, per diagenesi, in solide masse di breccia a cemento calcareo.

Quando il livello del mare, nel periodo epi- e postglaciale, ha effettuato il suo ritorno ascendente fino al livello attuale, le azioni dinamiche della trasgressione hanno svolto un'attiva opera di demolizione sui terreni detritici depositi sulla piattaforma pedemontana durante la sua emersione glaciale, ed hanno distrutto in parte anche lembi di breccia che mascheravano alcune almeno delle caverne. In tal modo le aperture delle grotte sono state nuovamente poste in evidenza, e lo stesso riempimento detritico di queste è stato in alcuni casi demolito ed asportato dalla forza delle onde. Ma nelle caverne situate in posizioni più riparate, entro le cavità più protette, si sono conservati importanti lembi di riempimento, che raggiungono talvolta lo spessore di oltre 14 m., e che racchiudono preziose testimonianze paleontologiche e paleontologiche (fig. 4, terza fase).

Ricerche condotte negli ultimi anni su larghi tratti del litorale tirreno hanno permesso di riscontrare testimonianze geostratigrafiche e fisiografiche strettamente analoghe in un gran numero di località, che confermano il „ritmo d'insieme“ delle oscillazioni subite dalla linea di riva marina dopo il Tirreniano, e convalidano per ciò stesso il loro valore quali capisaldi geocronologici per la datazione delle industrie preistoriche nelle regioni costiere<sup>18</sup>.

Al Monte Circeo, in oltre 20 grotte si sono potuti rilevare i residui del riempimento detritico glaciale, ed in 10 caverne un esame sommario di tali riempimenti ha posto in evidenza livelli contenenti industria paleolitica di tipo musteriano ed aurignaziano e fauna fossile (vedi fig. 3).

I primi saggi di scavo, compiuti nella Grotta delle Capre<sup>19</sup> e nella Grotta del Fossellone<sup>20</sup> hanno permesso di riconoscere la seguente serie stratigrafica, dall'alto in basso.

Livelli superiori, prevalentemente pietrosi, con industria paleolitica superiore di tipo aurignaziano medio (Circeiano) (nella Grotta del Fossellone) e fauna a *Capra ibex*, *Equus hydruntinus*, *Hyaena*, *Rhinoceros*, ecc.

Livelli inferiori, prevalentemente terrosi e sabbiosi, con industria paleolitica di tipo musteriano (Pontiniano e micro Pontiniano) e fauna a *Hippopotamus*, *Rhinoceros*, *Elephas*, *Equus caballus*, *Hyaena*, ecc.

Spiaggia fossile tirreniana.

La Grotta Guattari, che conteneva il cranio neandertaliano, situata non direttamente sul mare, ma al piede di una propaggine calcarea del Monte Circeo, riparata dai venti dominanti, ed a circa 200 m. dalla linea di riva, ha subito una storia analoga alle rimanenti caverne circensi durante il Tirreniano (fig. 6, prima fase).

Anch'essa è stata sommersa dal mare: alla base del suo riempimento detritico è stata posta in luce dagli scavi la spiaggia fossile tirreniana, contenente la tipica fauna a *Strombus bubonius*.

Quindi, con le altre, anche questa grotta è emersa ed è stata abitata dall'Uomo; i primi focolari si trovano a diretto contatto con la spiaggia fossile. Il processo di riempimento si è iniziato con strati prevalentemente sabbiosi e terrosi, che allo scavo hanno fornito resti abbondanti di fauna fossile, di tipo „caldo“ (*Hippopotamus*) ed industria musteriana, del tipo Pontiniano<sup>21</sup> (fig. 5) e Micro-Pontiniano. Questi depositi hanno riempito la grotta fino a ridurre l'apertura ad un angusto cunicolo di pochi decimetri di altezza (fig. 6, seconda fase). Poi le frane pietrose hanno bloccato anche

<sup>18</sup> Blanc A. C., Variazioni climatiche, ecc. op. cit.

<sup>19</sup> Blanc A. C., Fauna a Ippopotamo, ecc. op. cit.

<sup>20</sup> Blanc A. C., Un giacimento aurignaziano medio, ecc. op. cit.

<sup>21</sup> Blanc A. C., Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana. Studi Etruschi, XI, Firenze, 1937.

questa apertura, che è rimasta nascosta e suggellata da un potente manto di solida breccia (fig. 6, terza fase). La scoperta dell'apertura della grotta è stata dovuta ai lavori di estrazione di calcare, i quali hanno intaccato la suddetta breccia fino a raggiungere l'apertura dell'angusto cunicolo (tav. VI, VII in alto).

La precoce chiusura della grotta ha determinato un arresto completo del riempimento nel suo interno, dove la volta si eleva in una serie di antri (tav. VII in basso). Cosicchè il suolo interno è rimasto intatto e scoperto, così come lo avevano lasciato gli ultimi suoi abitatori. Sul terreno, semi-ricoperte da concrezioni calcaree, e spesso cementate al suolo da formazioni stalagmitiche, giacciono alla rinfusa, mescolate al pietrame franato dalla volta, ossa di *Elephas*, *Rhynoceros*, *Hyaena*, *Felis spelaea*, *Felis pardus*, *Ursus spaelaeus*, *Equus caballus*, *Capra ibex*, *Cervus elaphus*, *Bos primigenius*, ecc. (tav. VII, VIII).

Quasi al centro di un antro interno (tav. IX in alto), entro un gruppo di pietre, disposte ad ovale (tav. IX in basso, X in basso) giaceva un cranio neandertaliano, con la regione temporale sinistra poggiata al suolo e la parte destra ed occipitale rivolta verso l'alto. Nello stesso antro è stata raccolta una mandibola umana neandertaliana, appartenente però, secondo i rilievi effettuati da Sergio Sergi, ad un altro individuo.

Il cranio del Circeo (tav. X in alto, XI, XII in basso) presenta tutti i più tipici caratteri neandertaliani: la fronte sfuggente ed appiattita, terminante all'innanzi con un prominente *torus supraorbitarius*, l'accentuata platicefalia, il forte restringimento della volta subito dietro le orbite, il particolare rigonfiamento della regione posteriore inferiore, conferente al cranio una forma birsoideale, la faccia molto grande, le mascelle prive di fosse canine, le orbite molto grandi, la larga apertura nasale, il dorso del naso prominente. Il suo stato di conservazione è ottimo. Esso è il cranio neandertaliano più completo e nel migliore stato che sia stato finora rinvenuto. Esso è integro in tutte le sue parti, salvo mutilazioni della regione temporale destra e di quella basale, effettuate *ab antiquo*. La regione temporale destra è stata fratturata con un colpo o una serie di colpi violenti, che hanno demolito anche il margine esterno dell'orbita destra sezionando l'estremità del *torus*, spezzando l'arcata zigomatica e lasciando nel cranio un'ampia apertura.

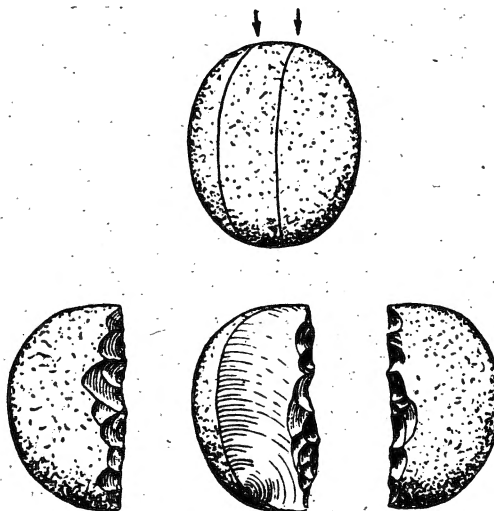


Fig. 5. Tecnica die scheggiatura producente i raschiatoi „a spicchio”. (Industria pontiniana.) Grandezza naturale.

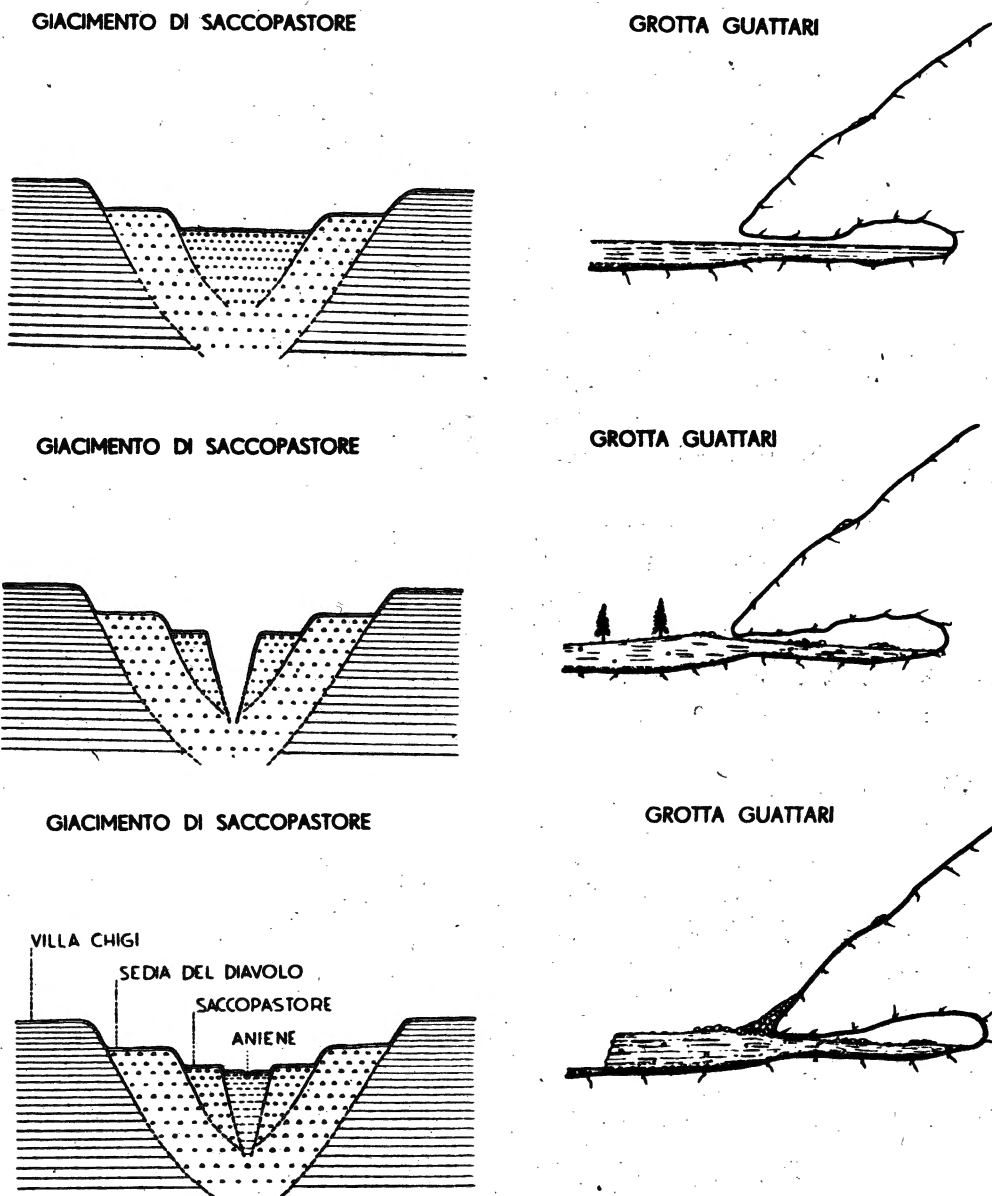


Fig. 6. Schema della correlazione geocronologica di Saccopastore e della Grotta Guattari.

La base del cranio sembra essere stata scalpellata e demolita intenzionalmente, con distruzione delle parti laterali e posteriori del forame occipitale, per l'estensione massima in senso laterale di mm. 87 e in senso antero posteriore di mm. 58 (tav. XII). La forma e l'estensione di questa frattura, la cui origine intenzionale non sembra possa essere messa in dubbio, sono molto simili a quelle che si riscontrano in crani di

Daiachi, di Melanesiani e di altri popoli presso i quali viene praticata la caccia delle teste; esse vengono prodotte per estrarre il cervello, in genere a scopo di antropofagia.

Su queste mutilazioni, e sull'età dell'individuo, Sergio Sergi si è espresso nel modo seguente: „Alla base una larga perdita dell'occipitale determina un'apertura trapezoidale che sembra creata artificialmente al momento della morte per estrarne il cervello. La forma e l'estensione della frattura sono molto simili a quelle che si riscontrano in crani melanesiani che si conservano nell'Istituto di Antropologia e nei quali fu compiuto l'allargamento con lo stesso scopo. Un'altra estesa distruzione interessa la ragione temporo-orbitaria destra, dove appare una grande apertura che mette allo scoperto la cavità cerebrale.

La superficie di frattura in corrispondenza dell'angolo orbitario esterno superiore fa supporre, per le sue caratteristiche, che la mutilazione sia stata prodotta da uno strumento appuntito che avrebbe determinato la morte del soggetto. Per le condizioni della ossificazione si può ritenere che il cranio apparteneva ad un individuo maturo, tra i quaranta e i cinquant'anni.“<sup>22</sup>

Tutta la regione destra ed occipitale, che erano rivolte in alto, sono annerite ed arrossate. Le pietre che circondavano il cranio e le ossa accanto alle quali giaceva portano anch'esse le tracce di annerimento ed arrossamento. Il lato sinistro invece, che poggiava in terra, e che è perfettamente integro anche nelle sue parti più delicate, presenta un bel colore bruno, non dissimile da quello del cranio della Chapelle aux Saints.

Osservazioni fatte su ossa raccolte nella Grotta Guattari, che presentano analoghi segni di arrossamento e di annerimento, hanno mostrato che queste alterazioni sono limitate alla parte superficiale e non si estendono all'interno del tessuto osseo, come avviene di regola quando venga bruciato un osso fresco, contenente ancora le sue sostanze organiche. D'altra parte si nota un annerimento diffuso sulle pareti della grotta, dovuto al deposito di sali di manganese, annerimento che nell'antro dell'Uomo non scende oltre una linea orizzontale, di pochi centimetri più alta del suolo dell'antro. Si nota che le ossa giacenti nell'antro al disotto di tale livello possiedono il medesimo colore bruno del lato sinistro del cranio umano, mentre quelle giacenti in posizione più elevata sono annerite. Il suddetto limite orizzontale è probabilmente dovuto al periodico allagamento che subisce la Grotta Guattari nella stagione invernale per opera delle acque filtranti dal sottosuolo cosicchè soltanto le ossa ed i tratti di parete dell'antro dell'Uomo situati sopra al livello che vi raggiunge l'acqua vengono annerite dal deposito di sali di manganese, mentre le ossa situate sotto a tale livello mantengono il colore bruno. Le due colorazioni possedute dal cranio umano, bruna sul lato sinistro e nera sul lato destro, ben visibili sulle fotografie n. tav. X e XI, dipendono dalla posizione del cranio sul terreno, ad un'altezza tale che il suddetto livello acqueo (la

<sup>22</sup> Sergi S., I più antichi Uomini, ecc. op. cit., pag. 316.

cui costanza deve essere dovuta all'esistenza di uno sfioratore) sommergeva la parte sinistra del cranio, lasciando emergere la parte destra, rivolta in alto. Questo elemento costituisce una conferma preziosa sulla posizione originaria del cranio, che, come è noto, era già stato mosso dal Guattari e dal Bevilacqua quando lo scrivente penetrò nella caverna e riconobbe e raccolse il cranio stesso.

La combinazione delle circostanze seguenti: la probabile morte violenta dell'individuo, testimoniata dalla frattura dell'arcata sopraorbitaria destra; l'assenza di altre parti dello scheletro; la posizione del cranio, nel centro di un antro, circondato da un gruppo di pietre che appaiono essere state intenzionalmente disposte; la mutilazione sicuramente intenzionale della base, così tipica, forniscono certo una luce particolarissima sul mondo ideologico dei Paleantropi.

Possiamo infatti dedurre con certezza l'apporto intenzionale del cranio nell'antro, la esistenza di pratiche sul cranio stesso per estrarne il cervello e l'intenzione di onorare il cranio medesimo, dopo avvenuta la mutilazione. Pratiche simili vengono svolte con effetti identici sul cranio da popoli primitivi attuali a scopo antropofagico ed appare quindi altamente probabile che anche il cranio del Circeo sia stato sottoposto ad una operazione di analoga natura. Data la mancanza di qualsiasi forma di ornamento personale o di arte nella cultura musteriana, sembra potersi escludere che l'estrazione del cervello sia stata compiuta quale operazione preliminare per il compimento di ulteriori pratiche destinate ad assicurare una buona conservazione del cranio od una sua ornamentazione. Di tali ulteriori pratiche manca ad ogni modo, sul cranio stesso, qualunque segno riconoscibile.

Compiuta l'estrazione del cervello, al cranio si è voluta attribuire una posizione preminente, bene in vista, al centro di un antro, e lo si è voluto onorare con un gruppo di pietre disposte circolarmente.

Questi sono i fatti che convalidano, a mio avviso, in modo definitivo, l'esistenza di pratiche di antropofagia presso i Paleantropi, già intraviste nei giacimenti di Krapina e di Ehringsdorf, ma sebbene ammesse da numerosi autori, ancora discusse o negate da altri<sup>23</sup>.

Se ci trovassimo in presenza della sola mutilazione della base del cranio, sarebbe arduo, se non impossibile, intravedere se a tali pratiche antropofagiche si debba attribuire un significato magico o religioso. Ma, dopo subita la mutilazione, il cranio è stato onorato con una corona di pietre. Ossa di Cervidi, di Bovidi e di Equidi, alcune intenzionalmente spezzate, si trovavano sotto e poco lontano dal cranio: ma non sembra siano state disposte insieme al cranio, bensì il cranio vi riposava sopra. Ed ossa dei medesimi animali, frequentemente fratturate con intenzione, sono così frequenti su tutta la superficie interna della Grotta, che non sembra possibile o pru-

<sup>23</sup> Clemen C., *Urgeschichtliche Religion. Untersuchungen zur allgemeinen Religionsgeschichte* 4, Bonn 1932, pag. 32 e 61.

dente dedurre una intenzionale associazione con il cranio umano. Rimane ad ogni modo accertata l'intenzione di onorare il cranio mutilato, e ciò mi sembra costituire un elemento favorevole a far supporre la presenza presso i Paleantropi del Circeo di un senso più o meno religioso, o almeno di una credenza in una sopravvivenza ultraterrena.

Le pratiche effettuate per l'estrazione del cervello per onorare il cranio del Circeo richiamano simili pratiche dei cacciatori d'orsi in Slesia<sup>24</sup>. Quei paleantropi hanno trattato i crani d'Orso allo stesso modo come i Neandertaliani del Circeo i crani dei loro simili. Viene in tal modo suffragata la possibilità dell'esistenza di un culto dell'Orso nel Paleolitico inferiore<sup>25</sup>.

Che i Paleantropi credessero in una sopravvivenza post-mortem è validamente confermato dal corredo funerario riscontrato alla Chapelle-aux-Saints<sup>26</sup>.

Non mancano d'altra parte esempi, presso popoli „primitivi“ attuali, di sepolture costruite esclusivamente da pietre disposte circolarmente al cadavere, che viene poi abbandonato alla superficie del suolo<sup>27</sup>.

Dobbiamo inoltre constatare che nella Grotta Guattari il solo cranio umano è stato onorato con un cerchio di pietre, mentre le numerose ossa e crani di animali giacciono sparse senza ordine e senza l'apparenza di una particolare disposizione, su tutta l'estensione del suolo della caverna. Fa eccezione solo un gruppo di ossa di Bue e di Cervo che appaiono essere state ammucchiate nel vano formato da tre grosse pietre addossate alla parete dell'antro dell'Uomo, presso l'ingresso dell'antro, sulla sinistra di chi vi entra.

E' da escludersi che l'autore della sepoltura e delle pratiche antropofagiche possa essere un Ominide di tipo diverso da quello neandertaliano, come crede per esempio Škerlj per Krapina<sup>27a</sup>. L'industria litica rinvenuta nella Grotta Guattari sia nella superficie del suolo, che in tutto lo spessore del deposito, è di tipo esclusivamente musteriano, e la fauna estratta durante lo scavo effettuato nel 1939, „calda“, accompagnava anche il cranio sulla superficie del suolo della caverna, mentre ne sono completamente assenti gli elementi più caratteristici del seguente periodo di rincrudimento climatico (quali *Equus hydruntinus*), che nella prossima Grotta del Fossellone accompagna la comparsa del Paleolitico superiore. La chiusura della Grotta Guattari si è certamente effettuata prima che i Paleolitici superiori giungessero al Circeo, e nessuno di essi è penetrato nella grotta, che si trovava allora già nascosta dal manto dei detriti di falda: nel vigneto adiacente alla grotta ho invece potuto raccogliere

<sup>24</sup> Z o t z L., Die Altsteinzeit in Niederschlesien. Leipzig 1939, pag. 69/70.

<sup>25</sup> K o p p e r s W., Künstlicher Zahnschliff am Bären im Altpaläolithikum und bei den Ainu auf Sachalin. Quartär I, Berlin 1938, pag. 97, Taf. III.

<sup>26</sup> B o u y s s o n i e A et J. e B a r d o n L., L'Anthropologie, 19, Paris, 1909..

<sup>27</sup> M o n t a n d o n G., Traité d'Ethnologie culturelle, Paris, 1934, pag. 658, tav. 23.

<sup>27a</sup> Š k e r l j B., Kannibalismus im Altpaläolithikum. Quartär II, Berlin 1939, pag. 108.

oggetti litici tipicamente aurignaziani, che del resto sono presenti anche a Sabaudia e nel Canale Mussolini<sup>28</sup>.

Lo scavo effettuato nel 1939 ha permesso di accertare che la Grotta Guattari è stata abitata da uomini musteriani subito dopo la sua ultima emersione e durante tutto il periodo del suo riempimento. Non sembra potersi riscontrare alcuna sensibile diversità tipologica nell'industria rinvenuta quasi a contatto con la spiaggia fossile tirreniana, alla base della serie stratigrafica, e quella che accompagnava il cranio neandertaliano sulla superficie del riempimento stesso.

Vi sono segni sicuri che l'antro fino a poco tempo prima della sua chiusura, è stato frequentato da Jene, alternativamente con l'Uomo. Sulla superficie del suolo si rinvengono infatti con una certa frequenza coproliti di Jena. Su pochissime ossa sono state tuttavia osservate le tracce dei denti della Jena o di altri carnivori, mentre numerose ossa lunghe midollifere sono state spezzate violentemente dall'Uomo. Il cranio neandertaliano non porta la minima traccia di denti di carnivori, e ciò permette di escludere che esso sia stato trascinato da una fiera nella posizione in cui è stato rinvenuto.

La mutilazione della base, nonché il gruppo di pietre, sono d'altra parte una sicura conferma dell'intervento intenzionale dell'Uomo in questa singolare sepoltura.

L'età del cranio del Circeo è esattamente definita dalla posizione stratigrafica del reperto e dalla sua associazione con la fauna fossile giacente come esso in superficie del suolo nell'interno della grotta<sup>29</sup>. Questa età deve oscillare tra un limite massimo costituito dall'epoca di formazione della spiaggia fossile alla base del riempimento detritico su cui il cranio riposava (Tirreniano II = ultimo periodo interglaciale); ed un limite minimo costituito dall'epoca in cui si è prodotta l'estinzione, anche nelle regioni più meridionali dell'Europa mediterranea, della fauna „calda“ che vi aveva superato la fase di crescita, umida e moderatamente fredda, dell'ultimo periodo glaciale. Quest'epoca sembra potersi identificare con la crisi climatica violentemente continentale ed intensamente fredda prodottasi durante il Würm II.

La frequenza relativa di *Capra ibex* nel livello superficiale della Grotta Guattari, contrapposta alla sua relativa scarsità nei livelli inferiori del suo riempimento, fa ritenere che questa violenta crisi climatica non fosse ormai lontana, e che forse ad essa ed alla intensa formazione di frane, prodotte dall'attivazione delle azioni termoclastiche, in relazione con le più forti escursioni di temperatura e l'intensificarsi dei geli, sia dovuta la chiusura della grotta per opera dei detriti rocciosi. Ciò è confermato anche dal fatto, evidente quando si esamini la natura del riempimento detritico nell'interno della grotta, che mentre i livelli inferiori contengono rarissimi frammenti di

<sup>28</sup> Blanc A. C., Nuovi giacimenti paleolitici, ecc. op. cit.

<sup>29</sup> Blanc A. C., Variazioni climatiche, ecc. op. cit. — La curva di Milankovitch e la sua applicazione alla datazione assoluta dei Neandertaliani d'Italia. Atti Soc. Tosc. di Sc. Nat., Memorie, XLVIII, Pisa 1939



calcare, il suolo invece ne è cosparso. Non può esservi dubbio che al prodursi delle nuove condizioni ambientali determinanti tale attivazione del disfacimento delle pareti e della volta è seguita da vicino la chiusura del cunicolo di accesso, ed il conseguente totale arresto del riempimento interno.

Il significato climatico della proporzione del pietrame di disfacimento termoclastico nei riempimenti delle caverne, chiaramente delineato da G. A. Blanc nella sua memoria sulla Grotta Romanelli, fin dal 1921<sup>30</sup>, è stato recentemente studiato sistematicamente, con risultati assai interessanti, da Lais<sup>31</sup>.

Ad ogni modo la grotta non è stata penetrata nè dagli Aurignaziani nè dalla fauna accompagnante ad *Equus hydruntinus* che in altre grotte circensi (Grotta del Fossellone) si sovrappone, per spessori che giungono a superare i 6 m., ai livelli musteriani, coevi della superficie del riempimento nell'interno della Grotta Guattari.

Per la prima volta dunque due diversi giacimenti a *Homo neandertalensis*, quello di Saccopastore e quello del Circeo, si sono potuti mettere in diretta relazione cronologica, grazie alla fortunata situazione stratigrafica di questi reperti laziali, in livelli databili in riferimento alle oscillazioni subite dal livello marino pleistocenico durante l'Era glaciale (fig. 6).

Mediante l'applicazione della curva della radiazione solare costruita da M. Milankovitch<sup>32</sup> possiamo anche valutare l'ordine di grandezza dell'età assoluta dei Paleantropi di Saccopastore e del Circeo<sup>33</sup>. La curva di Milankovitch attribuisce alla fine dell'ultimo periodo interglaciale (Riß-Würm) un'età di 130.000 anni; ed alla seconda oscillazione fredda dell'ultimo periodo glaciale (Würm II) un'età di 70.000 anni. L'età dei Paleantropi di Saccopastore supererebbe dunque i 130.000 anni, e quella del Paleantropo del Circeo dovrebbe aggirarsi sui 70.000 anni, costituendo questo un limite minimo.

Vediamo dunque che il Paleantropo del Circeo è di varie decine di millenni meno antico di quelli di Saccopastore. Possiamo anzi ritenere che tra l'età dei crani di Saccopastore e quella del cranio del Circeo corra una durata di tempo pressochè equivalente a quella che separa il cranio del Circeo dai tempi attuali.

Questa constatazione assume tanto maggior significato in quanto il cranio del Circeo possiede una forma che lo distingue nettamente dall'*Homo neandertalensis* var. *aniensis* Sergi, e che lo assomiglia nel modo più stretto al gruppo dei neandertaliani tipici, della calotta di Neandertal, di La Chapelle, ecc.

<sup>30</sup> Blanc A. G., Grotta Romanelli. I e II, Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. L, LVIII, Firenze 1921, 1928.

<sup>31</sup> Lais R., Über Höhlensedimente. Quartär III, Berlin 1941, pag. 56.

<sup>32</sup> Milankovitsch M., Astronomische Mittel zur Erforschung der erdgeschichtlichen Klimate. Handbuch der Geophysik, 9, Berlin 1938.

<sup>33</sup> Blanc A. C., La curva di Milankovitsch, ecc., op. cit.

Sergio Sergi, che ha iniziato lo studio anche di questo terzo cranio paleantropico<sup>34</sup> ha pubblicato la serie seguente di misure ponendole a raffronto con quelle di altri crani neandertaliani europei. Nella tabella sono riportate anche le misure del cranio Saccopastore I, rilevate dalle pubblicazioni di Sergio Sergi, citate nella bibliografia. Di questo cranio è stata valutata la capacità, in cm<sup>3</sup>. 1200.

	Circeo	Neandertal	La Chapelle	La Ferrassie	Spy II	Saccopastore I
Lunghezza massima . . . .	204 mm	199 mm	208 mm	207 mm	198 mm	(181) mm ?
Larghezza massima . . . .	155 mm	147 mm	156 mm	157 mm	150 mm	142 mm
Indice cefalico . . . . .	75,98	78,9	75	75,85	75,7	(78,45) ?
Altezza basio-bregmatica .	123 mm	—	131 mm	134 mm	—	109 mm
Indice vertico longitudinale . . . . .	60,29	—	62,9	64,73	—	(60,22) ?
Indice vertico trasversale .	79,35	—	83,9	85,35	—	76,76
Larghezza frontale minima	(106) mm ?	107 mm	109 mm	—	—	—
Larghezza frontale stefanica . . . . .	123 mm	122 mm	123 mm	—	—	—
Perimetro orizzontale . . .	590 mm ?	—	—	—	—	520 mm
Arco frontale . . . . .	131 mm	133 mm	121 mm	130 mm	—	—
Curva antero posteriore sottocerebrale . . . . .	42 mm	43 mm	35 mm	—	—	—
Indice glabellare . . . . .	42,8	44,2	39	—	—	—
Angolo bregmatico . . . .	45°	44°	45°	—	—	—
Indice bregmatico . . . .	40	38,4	36	—	—	—
Angolo frontale . . . . .	62°	62°	65°	—	—	74°
Differenza fra angolo bregmatico e ang. frontale	17°	18°	19°	—	—	—
Arco parietale . . . . .	117 mm	119 mm	121 mm	120 mm	—	—
Arco fronto-parietale . . .	248 mm	252 mm	242 mm	250 mm	—	—
Indice fronto-parietale . .	89,1	89,4	100	92,3	—	—
Rapporto cerebro facciale	—	—	—	—	—	26,921%
Larghezza biasterica . . .	—	—	—	—	—	115 mm
Altezza nasion prosthion .	(87) mm	—	—	—	—	87 mm
Angolo d'inclinazione occipitale . . . . .	—	—	—	—	—	70,5°
Indice della calotta (glabella-inion) . . . . .	—	—	—	—	—	(44,30) ?
Indice della calotta (glabella-lambda) . . . . .	—	—	—	—	—	(26,50) ?

In una recente memoria Sergio Sergi scrive: „La forma generale del cranio del Circeo ripete quella dei neandertaliani più tipici, come Neandertal e La Chapelle. E' impressionante la somiglianza, sia per la forma sia per le dimensioni, del cranio

<sup>34</sup> Sergi S., Il cranio Neandertaliano del Monte Circeo. *Rc. R. Acc. Naz. dei Lincei*, XXIX, serie 6°, fasc. 12, Roma 1939, e *Riv. di Antrop.*, XXXII, Roma 1938—39. — *Der Neanderthaler des Monte Circeo. Zeitschrift für Rassenkunde und die gesamte Forschung am Menschen*, X, Stuttgart 1939. — *Der Neandertalschädel vom Monte Circeo. Anthropol. Anzeiger* XVI, Stuttgart 1940.

del Circeo con quello di La Chapelle che è il più famoso per lo studio che su di questo fu compiuto dal Boule per la sistemazione del tipo neandertaliano. La comunanza dei caratteri è completata da quella del sesso e dell'età, perchè tanto l'uno che l'altro sono maschili e presso a poco della stessa età. Le differenze che ho riscontrate dipendono più specialmente da deformazioni postume e da difetti di ricostruzione del cranio di La Chapelle. Il cranio del Circeo, che non ha subito nessuna deformazione e nessuna ricostruzione, serve a mettere anche in chiaro i difetti artificiali di quello di La Chapelle. Da un esame comparativo dei craniogrammi sagittali mediani dei due crani sovrapposti, ho rilevato che il cranio di La Chapelle è stato allungato eccessivamente alla base con avanzamento della faccia. Per questo si è creato artificialmente un prognatismo, che manca in tutti gli altri crani neandertaliani orientati sul piano orbito-auricolare e una posizione relativa del forame occipitale che appare troppo arretrata in confronto a quella che sarebbe stata, posizione che è valsa ad affermare che l'Uomo di Neandertal avesse avuto la testa alquanto inclinata innanzi e non eretta come l'Uomo attuale. La posizione del forame occipitale determinata sul cranio del Circeo è molto prossima a quella del cranio di Saccopastore, risulta quindi alquanto più avanzata che nell'Uomo di La Chapelle e ciò, come si è detto, conferma il difetto di ricostruzione di quest'ultimo e conferma quanto avevo già rilevato con lo studio di Saccopastore, che i Neandertaliani avevano la posizione eretta come l'Uomo attuale. La curva sagittale frontale del Circeo ripete in modo quasi perfetto quella corrispondente della calotta di Neandertal. Il frontale del cranio del Circeo, in questa sezione, è quasi una copia di quello del cranio di Neandertal per le dimensioni, per la morfologia e per la posizione.

La capacità cranica è di circa 1550 cmc. o poco più e per questa il cranio rientra nel gruppo dei crani a carattere più tipicamente neandertaliano, che hanno una grande capacità, come quelli di La Chapelle, Neandertal, La Ferrassie, i due Spy. Al grande volume fanno riscontro le grandi dimensioni di lunghezza e di larghezza vicine a quelle di La Chapelle e La Ferrassie, coi quali ha in comune anche il valore dell'indice cefalico; è invece molto basso ed è il più basso dei crani neandertaliani a grandi dimensioni. La faccia è molto grande, ortognata, molto stretta in rapporto all'altezza ed ancor più che nel cranio di La Chapelle; essa nel profilo orizzontale, veduta dalla base, ha la tipica forma a cuneo che caratterizza i neandertaliani.

L'orbita grande e bassa ha una inclinazione del piano di apertura sul piano sagittale di 70° come in La Chapelle. Il naso è più alto ed è il più largo tra tutti i crani neandertaliani di cui sono conosciute le dimensioni. Il palato ha la forma ad U come in La Chapelle<sup>35</sup>.

Esaminiamo ora le principali caratteristiche per le quali si differenziano queste due varietà paleantropiche e le considerazioni che se ne possono trarre sulla loro posizione sistematica e sul loro significato nella storia dell'evoluzione umana.

<sup>35</sup> Sergi S., I più antichi Uomini, ecc., op. cit., pag. 316 e seg.

Citiamo, nuovamente, Sergio Sergi: „Molto piccola è la capacità cranica in Saccopastore, assai grande nel Circeo; la differenza del volume encefalico tra l'uno e l'altro si può calcolare superiore a cmc. 350. Saccopastore I è bassissimo: la sua platicefalia non è fino ad ora raggiunta da nessun cranio umano fossile conosciuto. Saccopastore ha una forte flessione della base, il clivo è molto raddrizzato ed il piano sfenoidale è fortemente inclinato innanzi, nel Circeo il clivo è più inclinato ed il piano sfenoidale è orizzontale. In Saccopastore l'angolo frontale è più grande, cioè la fronte s'innalza di più e la curva occipitale nel piano mediano è più armonica, cioè non presenta il cuneo che si osserva nel Circeo. In Saccopastore la curva della sezione frontale della faccia a livello del margine orbitario esterno ha una diversa inflessione del mascellare che nel Circeo, e la curva della sezione orizzontale sotto orbitaria della faccia si inflette dolcemente, mentre nel Circeo si inflette più profondamente. In Saccopastore l'arcata alveolare è a ferro di cavallo, nel Circeo è ad U.

I caratteri dimensionali e morfologici del cranio del Circeo per i quali questo si distacca da quello di Saccopastore sono comuni ai crani neandertaliani a grande capacità attribuiti, come il Circeo, all'ultimo glaciale o Würm. La simiglianza di questi reperti che provengono da un esteso territorio dell'Europa occidentale (dal Mare del Nord al Mediterraneo) si manifesta in tanti particolari quali di rado si trovano in serie numerose di crani moderni. Tale uniformità dimostra che nel Glaciale vivevano forme che avevano raggiunto, per riduzione della variabilità, un grado di fissità estremo che preludeva alla loro estinzione, venendo a mancare quegli adattamenti necessari alle nuove condizioni di esistenza che si costituivano al chiudersi del Pleistocene medio. Queste forme appartengono ai Neandertaliani propriamente detti perchè di essi fa parte la calotta di Neandertal. I Neandertaliani tipici del Glaciale possiedono caratteri che apparvero nel gruppo dei Paleantropi medio pleistocenici al finire della loro evoluzione nello stato di paracme o declino e rappresentati da accrescimenti terminali che portano ad una definitiva sistemazione architettonica specifica del cranio del gruppo. Il cervello si è accresciuto enormemente raggiungendo volumi che sono superiore alla media di quelli di razze umane meglio fornite ed il cranio lo ha seguito con speciali sviluppi della ossificazione che stanno a testimoniare che questa è ritardata e non si svolge armonicamente con l'evoluzione cerebrale (ossificazioni accessorie fontanelari).

L'Uomo di Saccopastore possiede una combinazione di caratteri di diverso valore nella scala evolutiva e cioè alcuni di essi sono primitivi, come l'estrema platicefalia accompagnata da piccola capacità, altri sono avanzati come la flessione notevole della base considerata come la condizione meccanica più favorevole per l'atteggiamento eretto per cui si pone vicino a Fanerantropi più progrediti a volta elevata e sopraelevata.“<sup>36</sup>

<sup>36</sup> Sergi S., I più antichi Uomini, ecc., op. cit., pag. 319 e seg.

Tale associazione nei Paleantropi di Saccopastore di caratteri „primitivi“ ed „avanzati“ assume un particolare significato se si consideri l'interpretazione genetica-storica recentemente tratteggiata dallo scrivente delle forme e degli aggruppamenti umani fossili ed attuali<sup>37</sup>. In essa si parte dalla constatazione che nei reperti paleoantropologici si nota spesso un miscuglio di caratteri somatici i quali si trovano oggi separati presso le varie razze viventi, tanto da costituirne talvolta le caratteristiche differenziali. Onde, applicando la legge chiamata da Osborn „of single character evolution“, per cui ogni organismo è costituito da un numero grandissimo di caratteri, ciascuno dei quali possiede un'individualità, e subisce, ognuno per suo conto, una certa evoluzione, può affermarsi che, in conformità alle ben note leggi della Genetica, i caratteri stessi tendono ad aggrupparsi in modo diverso negli individui delle generazioni successive. Vengono così a prodursi dei complessi di individui in alcuni dei quali si segregano più o meno completamente certi caratteri mentre altri rimangono promiscuamente mescolati, in diverse proporzioni, in tutti i complessi considerati.

Ora, Sergio Sergi conclude appunto che: „Si deve ammettere che nei diversi Paleantropi l'evoluzione del cervello ha raggiunto gradi diversi e si è svolta in un periodo di tempo differente per ciascuno di essi. Il processo evolutivo si è manifestato diversamente per i diversi rami, in alcuni più celeremente, in altri più lentamente, mentre tutti gli attributi umani si andavano organizzando correlativamente ciascuno con un proprio ritmo, che in un ramo risultava più lento in altri più accelerato rispetto al ritmo di evoluzione cerebrale. Le modificazioni simultanee con adattazioni reciproche si sono svolte in campi di variazioni differenti così che l'evoluzione dei vari Paleantropi fu politipica, seguendo un ordine compatibile più o meno con l'utilità funzionale che veniva a determinarsi con le nuove modificazioni. Nell'interglaciale esisteva un esteso polimorfismo della grande stirpe dei Paleantropi europei (Neandertaliani nel senso più comunemente usato) che è rappresentato da più rami. Un certo numero di caratteri o tendenze potenzialmente esistenti tutte nel tipo si sono tradotte in atto più presto e più completamente in un ramo, più tardi e più lentamente in un altro. La regolazione dello sviluppo dei sistemi e degli organi in un processo di evoluzione e quindi di trasformazione della specie non si determina secondo una assoluta sincrona perfetta correlazione degli organi stessi, perché l'ordine secondo il quale la direzione di sviluppo della evoluzione si effettua non segue una linea predeterminata. Architettura cranica adattata all'atteggiamento eretto ed aumento della capacità cranica per sviluppo cerebrale sono condizioni essenziali del cranio umano che sono raggiunte in vario modo ed in tempo diverso con una sistemazione correlativa adeguata. Così si spiega che in diversi rami si presenti, come si dice, una diversa combi-

<sup>37</sup> Blanc A. C., Etnolisi, Sui fenomeni di segregazione in Biologia ed in Etnologia. Riv. di Antrop. XXXIII, Roma, 1940.

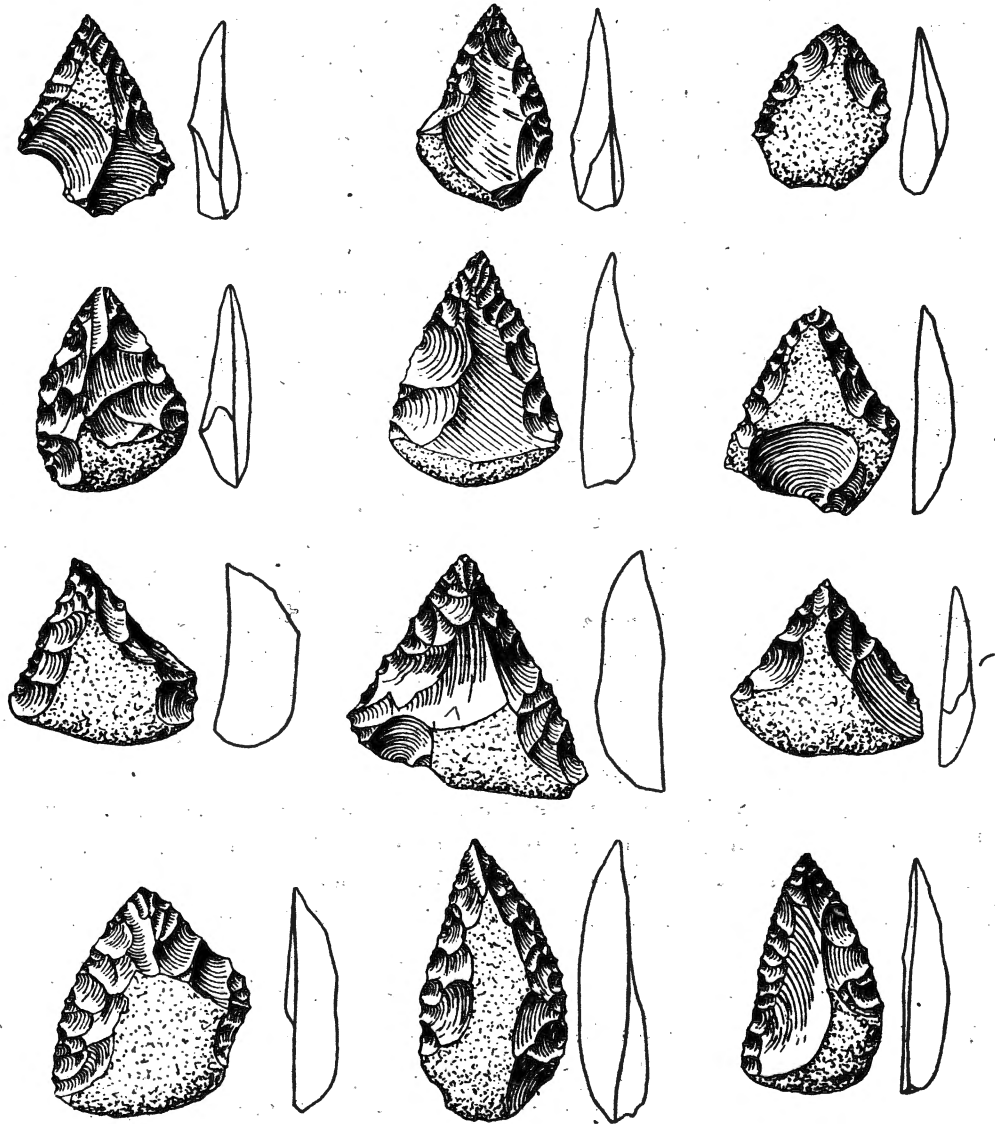


Fig. 7. Industria musteriana (Micro-Pontiniano) della Grotta Guattari. Punte subtriangolari. Grandezza naturale.

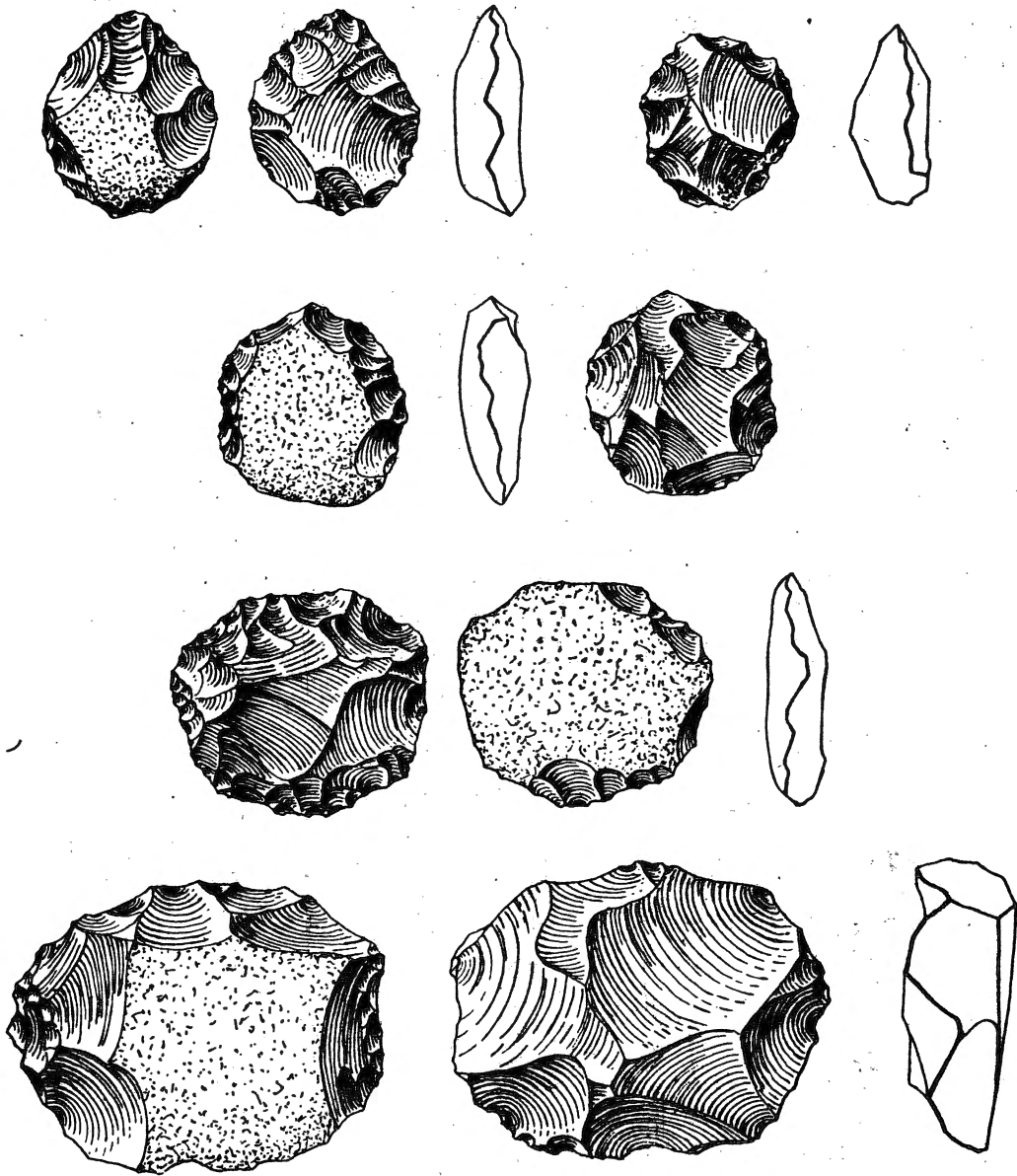


Fig. 8. Industria musteriana (Micro Pontiniano) della Grotta Guattari. Nuclei discoidali. Grandezza naturale.

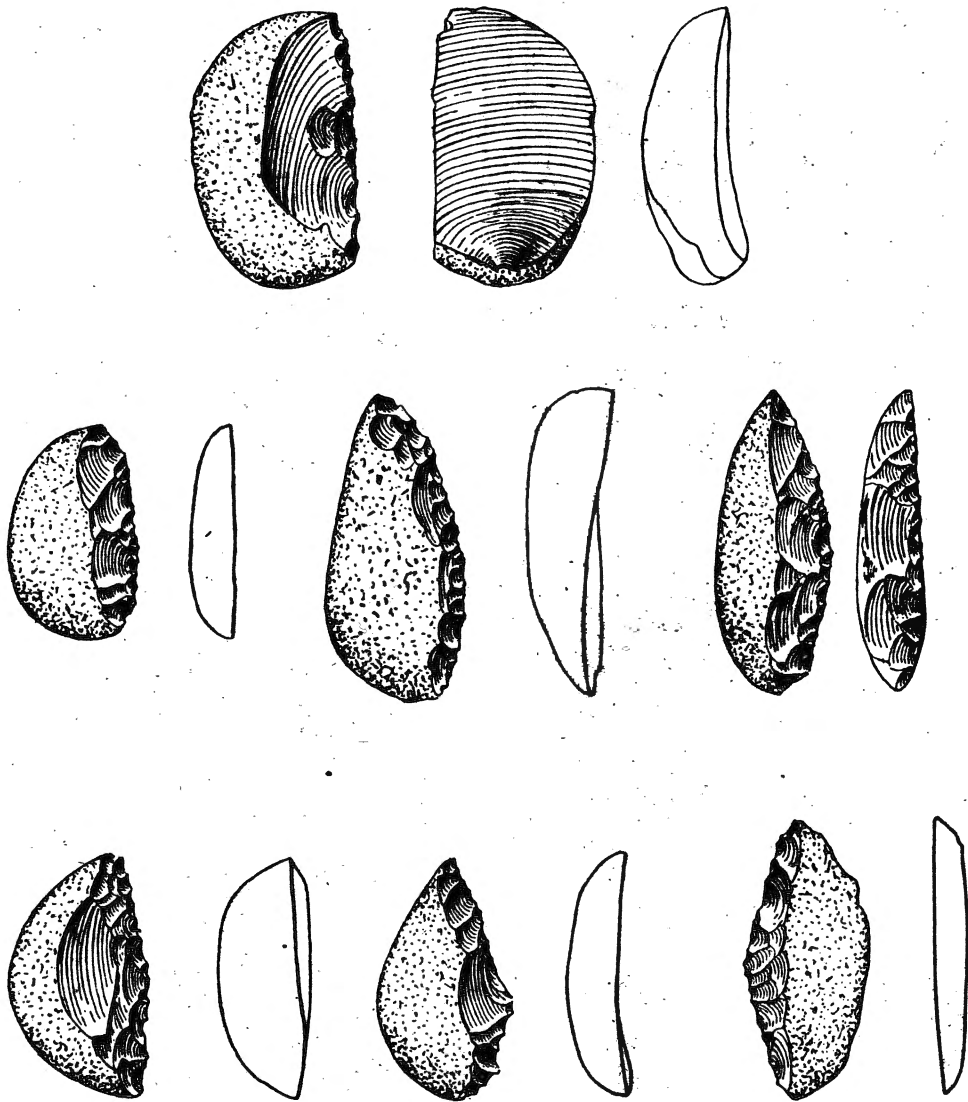


Fig. 9. Industria musteriana (Micro-Pontiniano) della Grotta Guattari. Raschiotti „a spicchio”.  
Grandezza naturale.



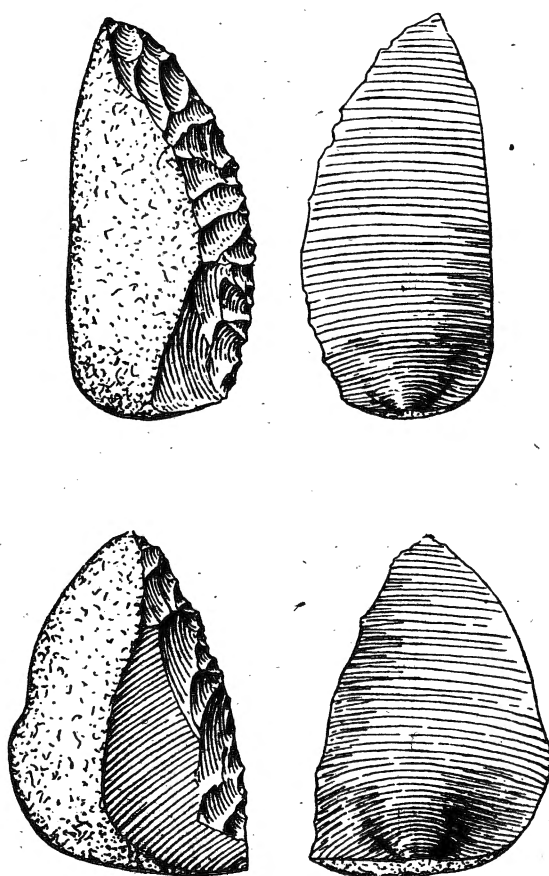


Fig. 10. Raschioti della industria musteriana superiore della Grotta del Castillo (Spagna).  
Grandezza naturale.

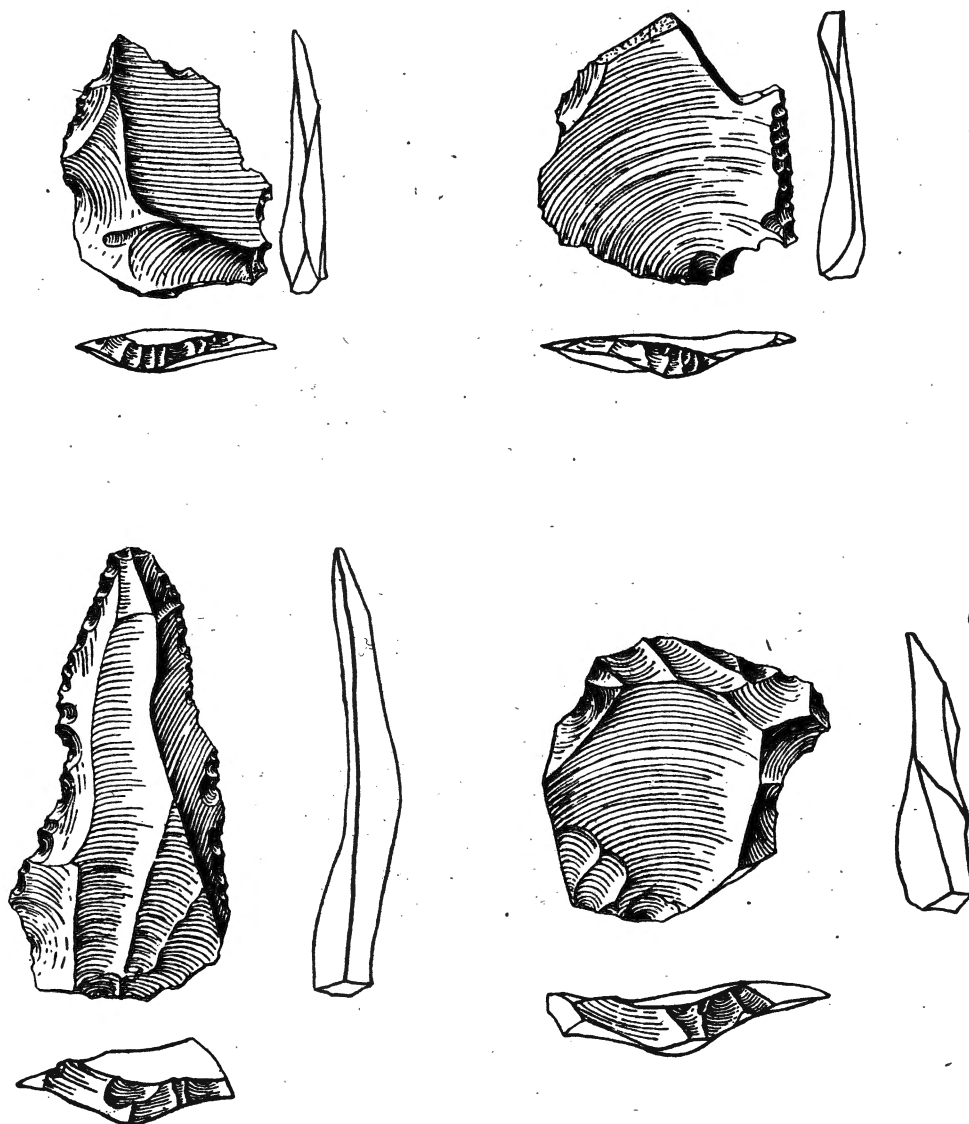


Fig. 11. Industria musteriana (Micro-Pontiniano) della Grotta Guattari, Schegge, con il piano di percussione preparato. Le dimensioni si avvicinano a quelle del Pontiniano normale. Grandezza naturale.

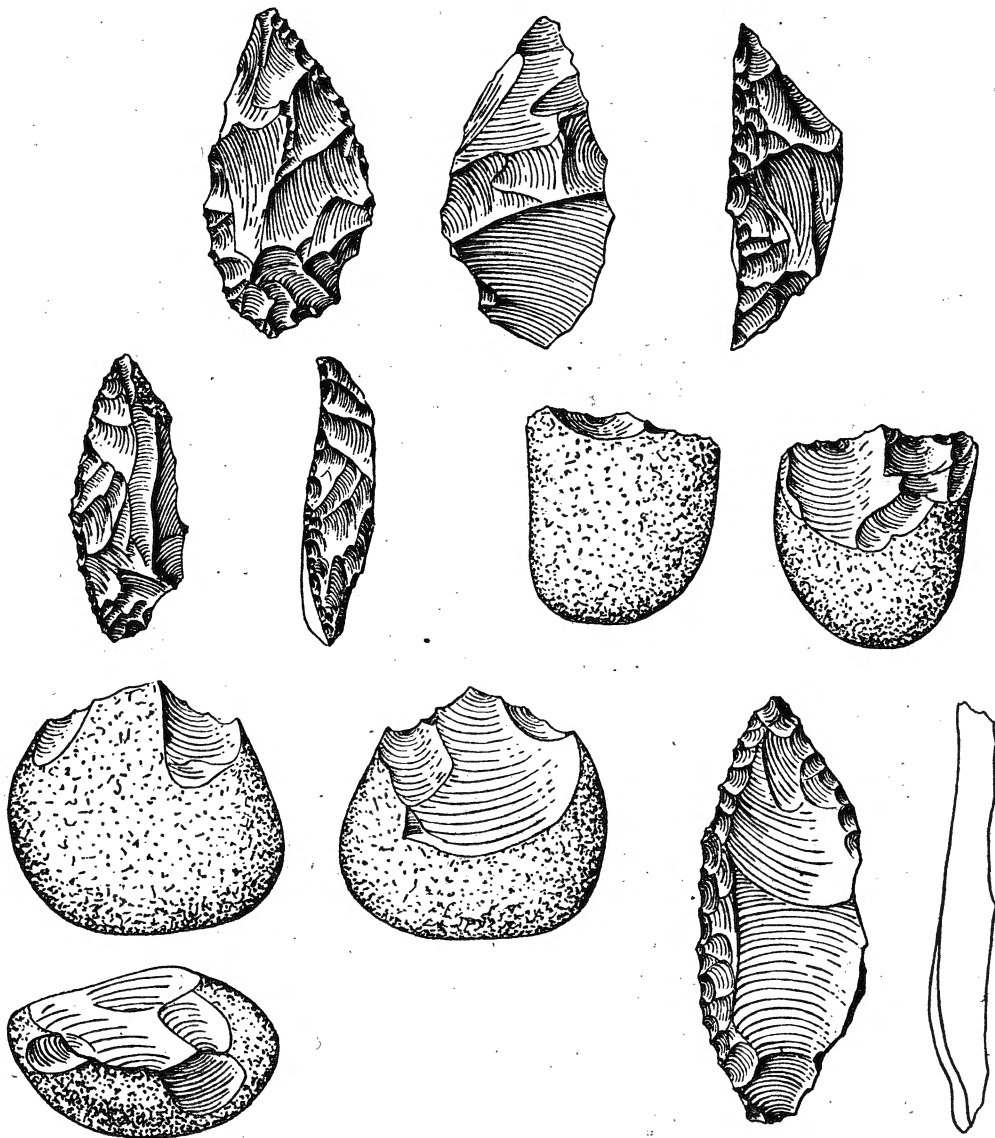


Fig. 12. Industria musteriana (Micro-Pontiniano) della Grotta Guattari. In alto e nel mezzo a sinistra: doppie punte erte, del tipo delle „lumache" musteriane. Nel mezzo a destra ed in basso a sinistra: arnesi per trinciare, analoghi agli „outils éclatés" del Paleolitico di Francia. In basso a destra: scheggia lamiforme, ritoccata a punta. Grandezza naturale.

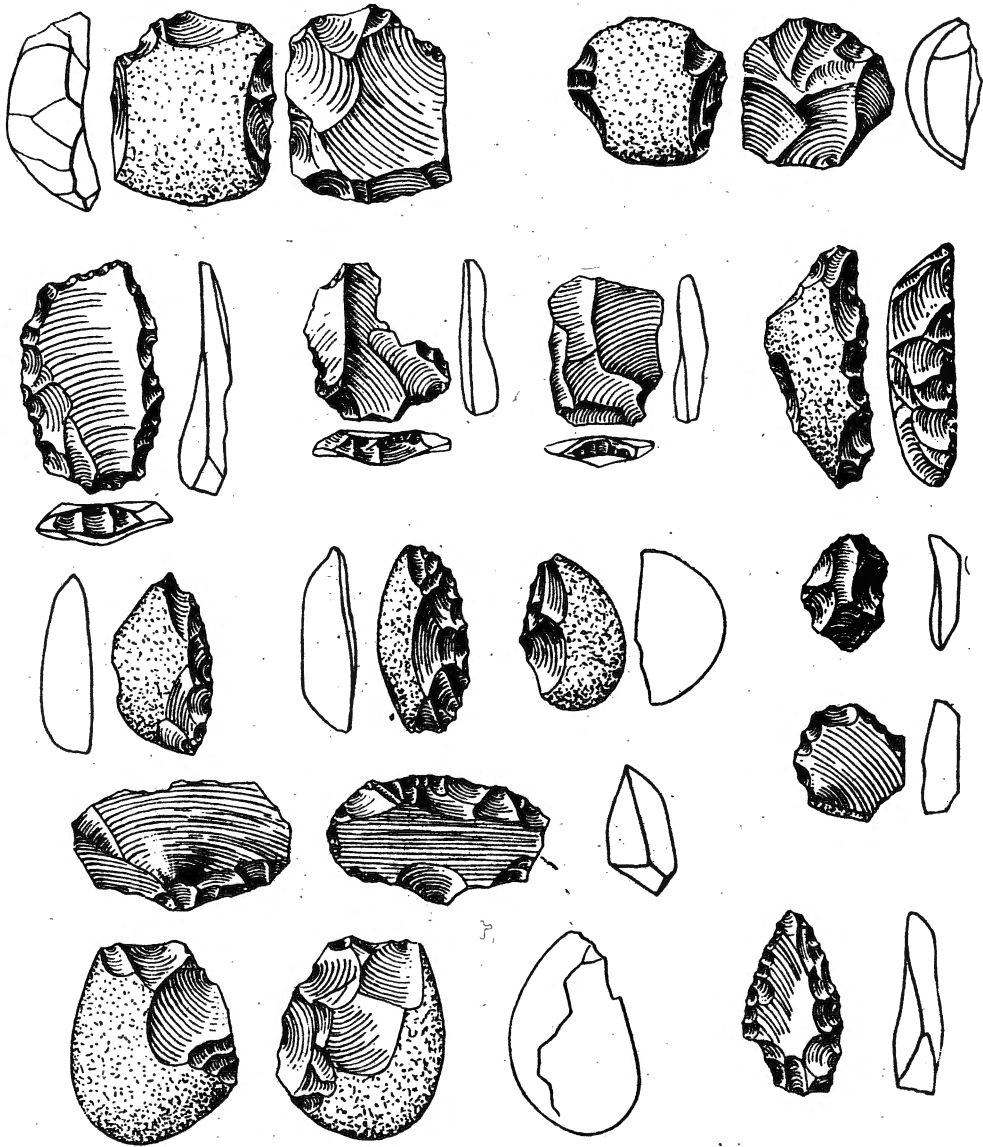


Fig. 13. Industria musteriana (Micro-Pontiniano) della Grotta del Fossellone. Dall'alto in basso: nuclei discoidali, schegge con il piano di percussione preparato, raschiatoi „a spicchio”, arnesi da trinciare, punte subtriangolari. Grandezza naturale.

nazione di caratteri primitivi ed avanzati. Questo insegnano i reperti dei Paleantropi italici laziali.

L'Italia nella regione Laziale ha fornito con i reperti di Saccopastore e del Circeo la documentazione della esistenza di forme diverse dei Paleantropi europei appartenenti ad una età differente. L'Uomo di Saccopastore è un uomo dell'interglaciale, l'Uomo del Circeo è un uomo del glaciale. Sono ambedue oggi scomparsi, appartengono cioè a forme estinte. Ma di esse una, quella neandertaliana tipica del Circeo, si estingue verosimilmente senza continuità diretta con i Fanerantropi, l'altra, quella di Saccopastore, per quanto per alcuni suoi caratteri e per la sua età risulti più primitiva, è più vicina alla linea evolutiva dei Fanerantropi. Se una qualche relazione genetica tra Paleantropi e Fanerantropi si vuole ammettere, il legame ed una continuità si può concepire con il tipo di Saccopastore.<sup>38</sup>

Si potrebbe quindi pensare che, se il suddetto legame filogenetico diretto tra Paleantropi e Fanerantropi esiste, si è avuto, anche in questo caso, la segregazione di un insieme di caratteri (tra i quali particolarmente importante la forte flessione della base), indici di un certa tendenza evolutiva, in un ramo filetico, e precisamente quello cui appartiene lo stock più antico dei Paleantropi di Saccopastore, ramo il quale potrebbe anche aver dato luogo, proseguendo la sua evoluzione, a forme fanerantropiche. Questi caratteri e questa tendenza evolutiva apparirebbero invece, a segregazione avvenuta, attenuati nella più recente varietà paleantropica del Circeo, la quale possiede d'altra parte caratteri ipertelici, propri di un *phylum* prossimo all'estinzione.

In una recente opera, H. Weinert<sup>39</sup> ha costruito una „curva dell'elevazione psichica dell'Uomo“. Si potrebbe, con un procedimento analogo, rappresentare graficamente le suddette considerazioni, tratte dall'esame comparativo effettuato da Sergio Sergi dei Paleantropi di Saccopastore e del Circeo sul significato e sulla posizione che assumono queste due varietà neandertaliane in una curva dell'elevazione dell'Uomo<sup>40</sup>.

Sarà assai interessante di esaminare se e fino a qual punto alle diversità morfologiche delle suddette varietà paleantropiche corrispondano anche diversità culturali.

Se prendiamo in considerazione gli elementi di industria litica che si sono trovati associati ai reperti di Saccopastore e del Circeo (fig. 7, 8, 9, 11, 12) ed in particolare quelli rinvenuti in un livello musteriano della Grotta del Fossellone al Circeo (fig. 13), possiamo osservare che, se essi presentano una comunanza generica di forme, rientrando tutti nel grande gruppo delle industrie musteriane, pure alcune diversità li distinguono.

Sebbene si debba ritenere che sia a Saccopastore che al Circeo le punte litiche fossero destinate ad essere immanicate, i loro tipi sono, nei due giacimenti, nettamente

<sup>38</sup> Sergi S., I più antichi Uomini, ecc., op. cit., pag. 320 e seg.

<sup>39</sup> Weinert H., Der geistige Aufstieg der Menschheit, Stuttgart, 1940, pag. 138 fig. 52.

<sup>40</sup> Blanc A. C., Etnolisi, ecc. op. cit.

diversi. L'asportazione del bulbo di percussione, caratteristica così frequente e tipica delle industrie musteriane classiche, è chiaramente presente anche nella bella punta di selce diasproide di Saccopastore<sup>41</sup> (fig. 2, in alto). In ciò consiste l'indizio che tali punte erano destinate ad essere immanicate, per cui si rendeva necessaria l'asportazione del rigonfiamento del bulbo di percussione sulla base della punta, rigonfiamento il quale doveva costituire un ostacolo alla legatura dello punta stessa sul supporto di legno o di osso. D'altra parte caratteristiche tutte proprie possiedono le puntine subtriangolari del micro Pontiniano del Circeo, che, date le loro minuscole dimensioni, dobbiamo supporre fossero anch'esse destinate ad essere immanicate<sup>42</sup> (fig. 7).

Buona parte delle differenze tipologiche riscontrate, ed in particolare le dimensioni complessivamente assai più piccole dell'industria del Circeo, potrebbero invero essere imputabili alla diversità delle materie prime adoperate. Il Pontiniano è stato prodotto infatti, di regola, dai ciottoli di selce provenienti dai cordoni litoranei della regione Pontina (fig. 5) mentre uno solo dei pezzi raccolti a Saccopastore appare essere stato ottenuto da un ciottolo di diaspro di piccole dimensioni<sup>43</sup>. Mail bulbo a spiga, fortemente carenato, esistente sulla sua superficie di distacco, indica un ottenimento con una tecnica diversa, forse con la percussione appoggiata o bipolare<sup>44</sup> della quale, al Circeo, si trovano frequenti testimonianze nel livello Circeiano (Aurignaziano medio)<sup>45</sup> mentre non se ne sono fin'ora rinvenute nei livelli Pontiniani (Musteriani) delle medesime grotte.

Deve però tenersi conto che, con la medesima materia prima, cioè con i ciottoli litoranei, i Pontiniani hanno anche prodotto industrie di dimensioni normali, paragonabili a quella di Saccopastore, e che si ritrovano sia sul litorale di Anzio e Nettuno<sup>46</sup>, sia nel sottosuolo dell'Agro Pontino, mentre in alcuni livelli musteriani delle grotte del Circeo predominano gli elementi di piccole ed anche minuscole proporzioni.

<sup>41</sup> Blanc A. C., Il giacimento musteriano di Saccopastore, ecc., op. cit., tav. I, fig. I.

<sup>42</sup> Blanc A. C., L'Uomo fossile del Monte Circeo, ecc., op. cit., Riv. di Antrop. Fig. 3, n. I a 4.

<sup>43</sup> Blanc A. C., Il giacimento musteriano di Saccopastore, ecc., op. cit., tav. II, fig. 9.

<sup>44</sup> Pei W. C., Le rôle des phénomènes naturels dans l'éclatement et le façonnement des roches dures utilisées par l'Homme préhistorique. Revue de Géogr. phys. et de Géol. dyn., IX, 4, Paris, 1936, pag. 399 e seg.

<sup>45</sup> Blanc A. C., Un giacimento aurignaziano medio, ecc., op. cit. È senza dubbio singolare il dover constatare nei livelli paleolitici del Monte Circeo queste ripetute analogie tipologiche con industrie paleolitiche dell'Estremo Oriente. Analogie evidenti esistono anche tra il micro-Pontiniano e l'Aurignaziano medio del Circeo, con le industrie micro-Musteriane ed Aurignaziane medie scoperte da A. Rust in Siria, ove esse si seguono direttamente, come al Circeo (debbo alla cortesia dell'amico Dott. A. Rust la comunicazione del disegni delle suddette industrie della Siria, ancora inedite, dai quali risulta chiaramente l'analogia in discorso. È attualmente in corso di stampa la relazione di tali importanti scavi in Siria: Rust A., „Paläolithische und mesolithische Kulturen von Jabrud in Mittelsyrien“).

<sup>46</sup> Blanc A. C., Nuovi giacimenti paleolitici, ecc., op. cit.

Sia per le dimensioni, sia per la forma di alcuni pezzi, questo micro-Pontiniano trova un riscontro nelle industrie microlitiche rinvenute dai PP. Licent e Teilhard de Chardin a Sjara Osso Gol, nell'Ordos (Cina) descritte da H. Breuil<sup>47</sup> ed attribuite al Pleistocene medio superiore. Nel micro Pontiniano del Circeo mancano però i tipi paleolitici superiori che conferiscono il suo carattere evoluto al singolare complesso di Sjara Osso Gol. Si tratta, al Circeo, di una tipologia puramente musteriana, sia pure di carattere assai particolare.

Esiste, in definitiva, tra il Pontiniano normale, qual'è diffuso su tutta la costiera laziale meridionale<sup>48</sup> ed il micro Pontiniano del Circeo, una differenza paragonabile a quella riscontrata dall'Abbé Breuil tra le industrie di Choei Tong Keu e Sjara Osso Gol. „La petitesse de cet outillage (Sjara Osso Gol), qui contraste si curieusement avec l'abondance de gros instruments rencontrée au Choei-Tong-Keu, s'explique en partie par le fait que l'Homme paleolithique du Sjara Osso Gol n'a utilisé qu'une matière première très pauvre, ne consistant souvent qu'en gravier quartzeux gros comme des dragées. Mais il est assez étrange justement, que, en fait de matériel cherché au loin, des Hommes d'alors n'aient recueilli que des pierres aussi petites. Il a fallu que, pour quelques raisons particulières (qui ne saurait être la seule distance) des amas de galets, comme ceux du Choei-Tong-Keu fussent cachés, inaccessibles ou inutilisables pour ces populations.“<sup>49</sup> Si può pensare che la causa evocata dal Breuil risiedesse, nel caso particolare, nella potente coltre dei loess e delle „terre gialle“ che nel Pleistocene medio era venuta a sovrapporsi ai terreni dell'Ordos (l'industria di Sjara Osso Gol è infatti ritenuta coeva della parte superiore del grande loess). È possibile invocare una analoga causa determinante per spiegare la piccolezza dell'industria micro Pontiniana del Circeo? In questo caso, come abbiamo detto, sono stati utilizzati esclusivamente i ciottoli ed i cordoni litoranei della regione Pontina. Si potrebbe pensare che al promontorio Circeo, nella sua posizione isolata tra due lunghe bande di litorale sabbioso, non giungessero che i ciottoli silicei di dimensioni più piccole, trasportati dal moto ondosso lungo il litorale dalle lontane spiagge pedemontane dei Lepini e degli Ausoni. Ma come spiegare allora, in altri livelli delle medesime grotte circensi, la presenza di industrie musteriane, che, senza mai raggiungere dimensioni ragguardevoli, sono però, nel loro complesso, decisamente meno minute di quella contenuta nei livelli micro Pontiniani? Dobbiamo dunque supporre che la piccolezza di tale industria sia dovuta a particolari esigenze culturali di determinati gruppi di Paleantropi, i quali esercitassero una scelta della materia prima, preferendo di regola i ciottoli di dimensioni più ridotte?

<sup>47</sup> Breuil H., Archéologie, in Boule M., Licent E. e Teilhard de Chardin P., Le Paléolithique de la Chine, Mém. Ins. de Paleont. Humaine, 4, Paris, 1928, Fig. 43, 44, 45, 46, 47, pag. 122 e seg.

<sup>48</sup> Blanc A. C., Nuovi giacimenti paleolitici, ecc. op. cit.

<sup>49</sup> Breuil H., op. cit. pag.

Il fatto che tale industria micro Pontiniana sia associata all'Uomo neandertaliano del Circeo contraddice ad ogni modo la costruzione teorica del Menghin, per il quale le industri microlitiche del Pleistocene medio dell'Ordos sarebbero state prodotte da popoli pigmoidi risultati dall'incrocio di Pigmei, possessori di una cultura alitica, con altro popolo dotato di cultura protolitica<sup>50</sup>. La produzione di microliti sarebbe stata, secondo il Menghin, da attribuire alle „piccole mani“ di popoli pigmoidi! Così, secondo la medesima concezione, i microliti adoperati attualmente dai Boscimani dimostrerebbero, nonostante le contrarie indicazioni antropologiche e paleoantropologiche, l'origine di questa razza da un incrocio di Pigmei con un altro popolo possessore di un'industria macrolitica. La realtà tangibile del cranio paleantropico del Circeo, che non possiede la più lontana parvenza di caratteri pigmoidi, e che si trova associato all'industria micro Pontiniana, costituisce un nuovo, definitivo argomento per ritenere inaccettabile la fantasiosa ipotesi che il Menghin aveva prospettato, a convalidare una supposta primitività cronologica dei Pigmei e della loro cultura.

Quando lo studio analitico delle industrie paleolitiche laziali attualmente appena iniziato, sarà più progredito, potremo forse intravedere anche più chiaramente di quanto ciò non sia possibile per il momento, le diversità psicologiche caratteristiche delle due varietà paleantropiche di Saccopastore e del Circeo.

Ci basti per ora notare le diversità di tecnica di scheggiatura e di scelta della materia prima, le quali, nel quadro generico delle comuni caratteristiche musteriane, lasciano fin da ora intravedere due facies ben distinte, che consentiranno forse un giorno la discrimina di due diverse culture.

Roma, Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

\*

### Zusammenfassung

Die deutsche Zusammenfassung stammt vom Herausgeber. Sie schien in dieser Ausführlichkeit im Hinblick auf die besondere Wichtigkeit der Forschungen meines verehrten italienischen Kollegen um so notwendiger, als die deutsche urgeschichtskundliche und menschenkundliche Forschung von den in Italien erzielten Ergebnissen bisher leider zu wenig Kenntnis genommen hat. L. Z.

1929 gab der Anthropologe Sergi einen Neandertalerschädel bekannt, der aus einer Kiesgrube von Saccopastore vor den Toren Roms stammte. Die Anwesenheit des Neandertalers auf der Apenninhalbinsel konnte zuvor nur mittelbar durch zahlreiche Moustérienfunde erschlossen werden.

Die Kiesgrube von Saccopastore liegt am linken Ufer des Fließchens Aniene und zwar unweit von dessen Einmündung in den Tiber. Im Verlauf des Kiesabbaues wur-

<sup>50</sup> Menghin O., Die Weltgeschichte der Steinzeit, Wien, 1931, pag. 134.





Veduta della fronte Nord della cava di ghiaia di Saccopastore, poco dopo la scoperta del cranio I. La freccia I indica il punto della scarpata ove si trovava il cranio I. La freccia II indica il punto ove venne scoperto il cranio II.

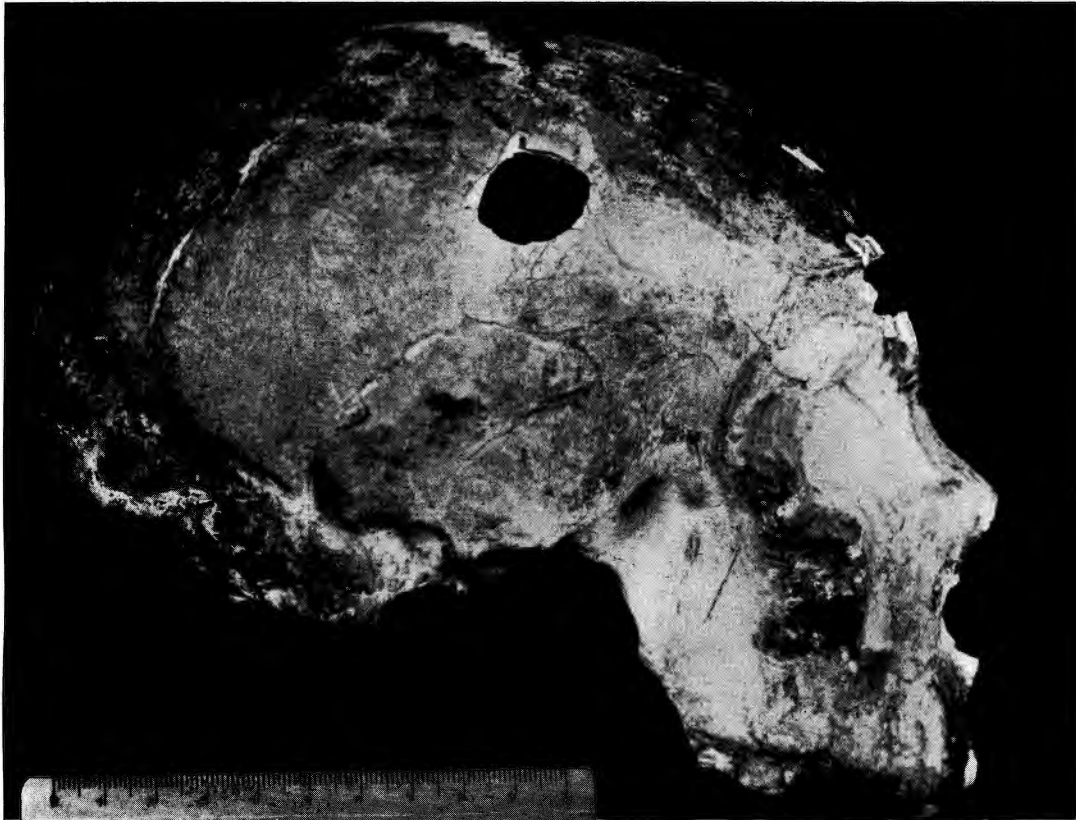


Dettaglio della cava di Saccopastore, nelle condizioni in cui si trovava nel Maggio 1929. La freccia I indica il punto ov'è stato rinvenuto il cranio I; la freccia II, il punto ove, nel 1935, venne poi scoperto il cranio II.  
2 fot. Sergi

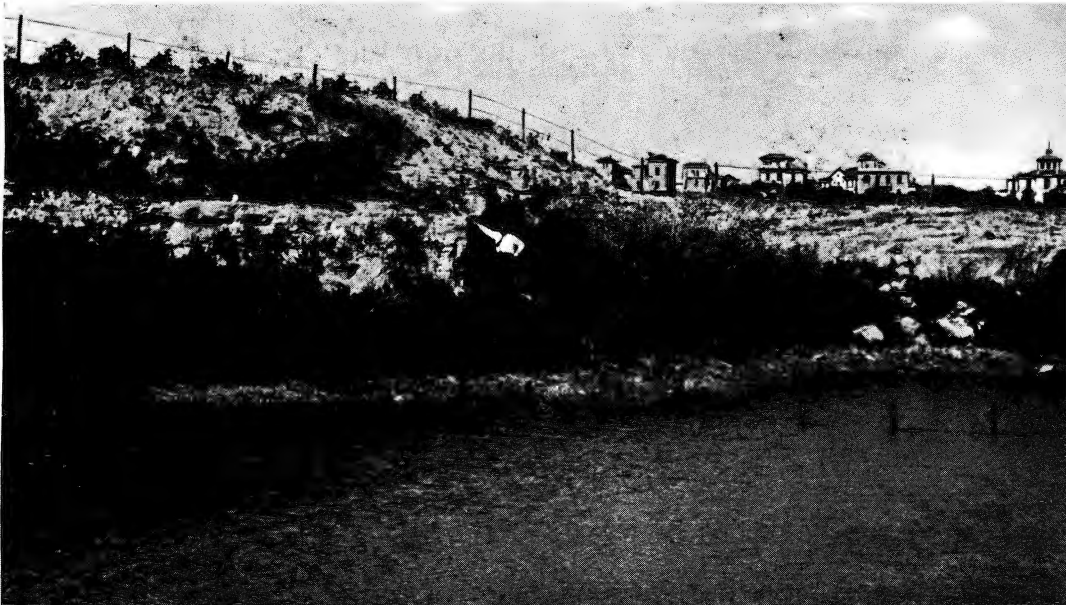
Tav. II



Il cranio neandertaliano Saccopastore I, orientato nel piano orbito-auricolare.  
fot. Sergi

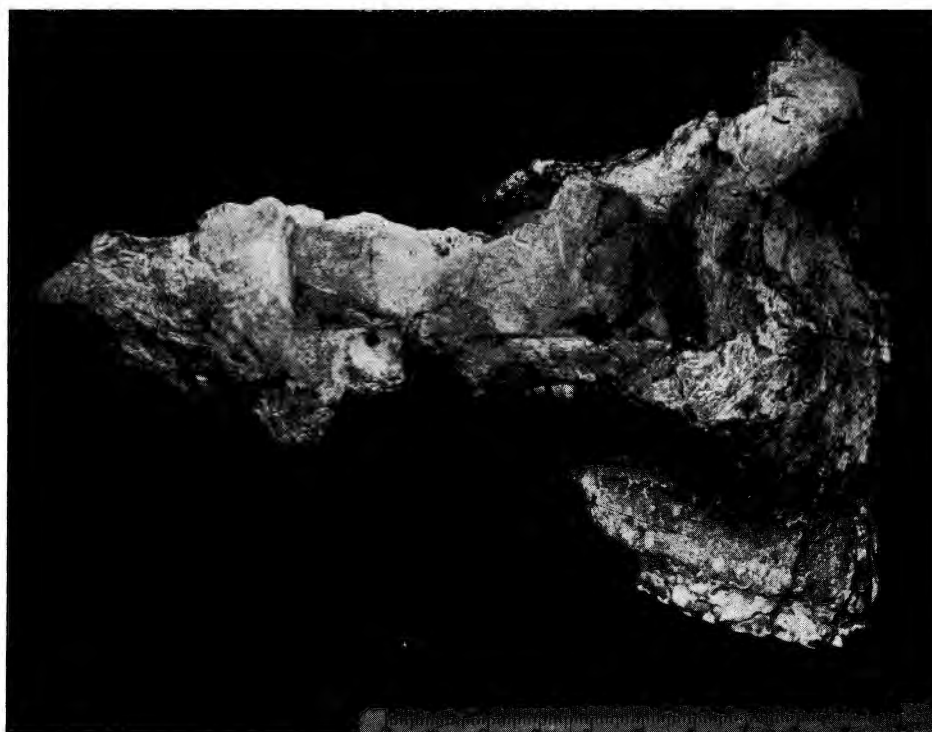


Il cranio neandertaliano Saccopastore I, orientato nel piano orbito-auricolare. fot. Sergi



La medesima cava di ghiaia di Saccopastore nel luglio 1935, quando é stato rinvenuto il cranio II, precisamente nel punto che viene indicato. fot. Blanc

Tav. IV



Il cranio neandertaliano Saccopastore II, nella norma facciale, orientato nel piano orbito-auricolare e nella norma laterale nello stesso piano. 2 fot. Sergi

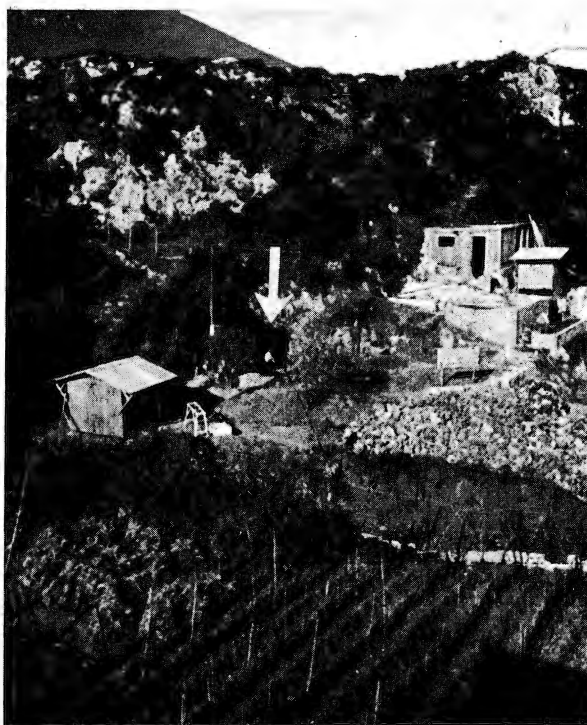


Il promontorio calcareo del Circeo, veduto dalla duna costiera di Sabaudia.



La scogliera delle Cinque Grotte, al Monte Circeo. (Grotte nn. 9, 10, 11, 12, 13)  
2 fot. Blanc

Tav. VI



La Grotta Guattari, si apre ai piedi dell'estrema propaggine orientale del Monte, a circa 200 m dalla riva marina attuale.



L'apertura del cunicolo di accesso alla grotta Guattari, all'inizio degli scavi, nel  
Febbraio 1939. 2 fot. Blanc



Il cunicolo di accesso alla Grotta Guattari, prima dell'inizio degli scavi, nel Febbraio 1939. Tra la superficie del terreno di riempimento e la volta rocciosa, un angusto spazio consentiva di accedere, strisciando, nell'interno della caverna.



L'Antro del Cervo, così chiamato per la grande abbondanza di ossa di Cervidi che vi si trova, è il primo che si apre, nell'interno della Grotta Guattari. Il suolo è cosparso di pietrame franato dalla volta, e di ossa fossili. Pietre ed ossa sono ricoperte di concrezioni calcaree. 2 fot. Carmassi

Tav. VIII



Dettaglio del suolo dell'Antro del Cervo, nell'interno della Grotta Guattari, cosparso di pietrame e di ossa, tutte ricoperte di infiorescenze calcaree.



Presso le pareti dell'Antro del Cervo, pietre ed ossa sono solidamente cementate al suolo in una formazione stalagmitica. 2 fot. Carmassi



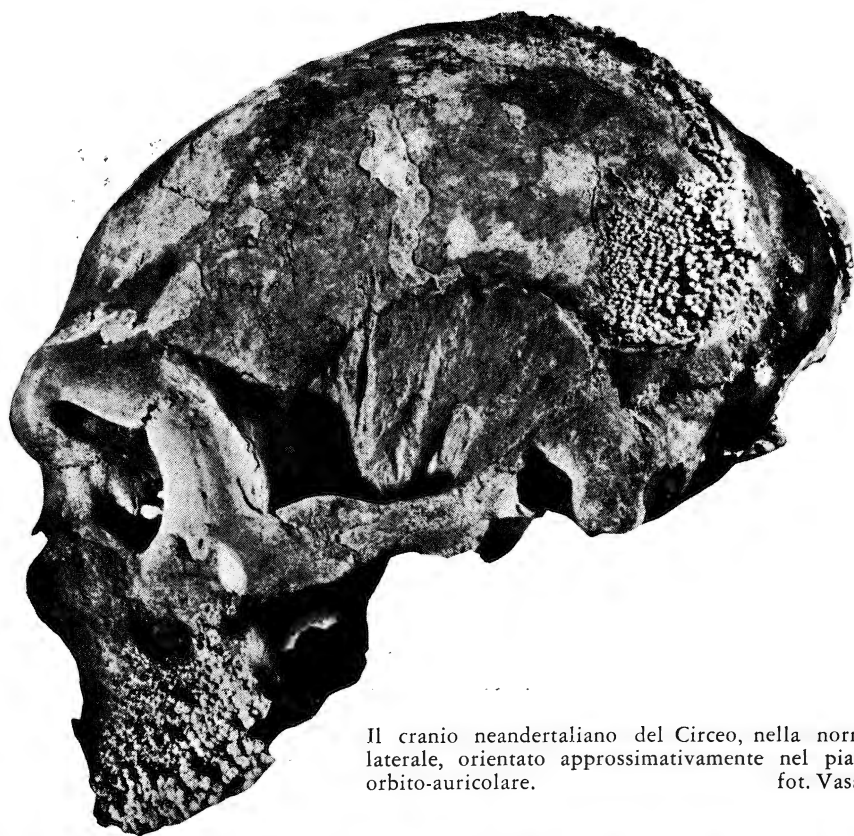


Verso il fondo dell'antro del Cervo si diramano alcuni diverticoli, uno dei quali conduce in un piccolo antro più interno, l'Antro dell'Uomo, che conteneva il cranio neandertaliano. fot. Agostini



Presso il fondo dell'Antro dell'Uomo, in posizione centrale, era disposto un gruppo di pietre, in forma di ovale. Circondato da tali pietre, giaceva il cranio neandertaliano del Circeo, nella posizione indicata dalla freccia. La fotografia è stata eseguita dopo l'asportazione del cranio. fot. Blanc

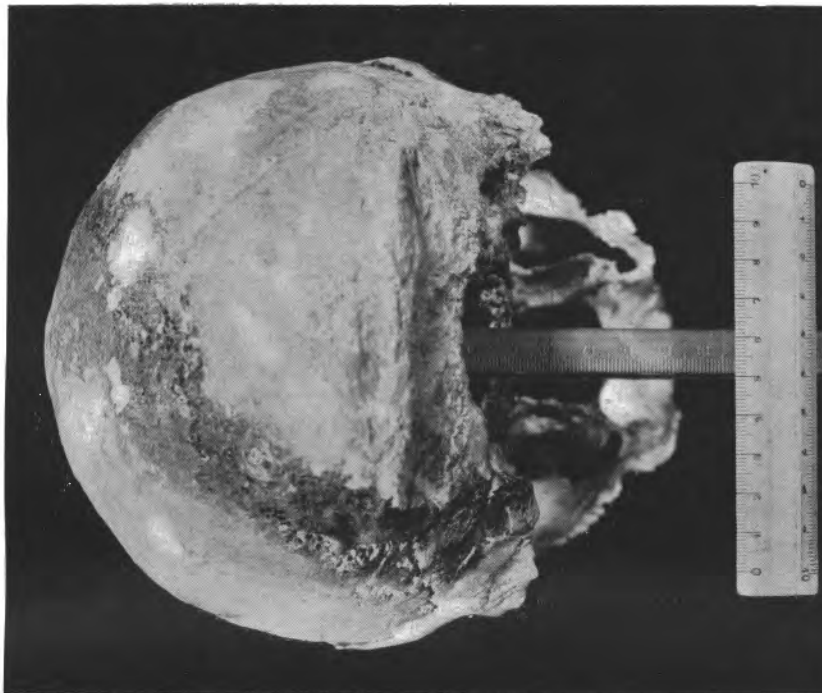
Tav. X



Il cranio neandertaliano del Circeo, nella norma laterale, orientato approssimativamente nel piano orbito-auricolare. fot. Vasari



Dettaglio del gruppo di pietre che circondava il cranio neandertaliano del Circeo. Questo giaceva con l'orbita sinistra appoggiata in terra, nella sabbia giallastra indicata dalla freccia, e con la parte occipitale rivolta in alto. fot. Blanc



Il cranio neandertaliano del Circeo, nella norma frontale e occipitale, orientato nel piano orbito-auricolare.  
Si noti la frattura dell'arcata sopraorbitaria destra. fot. Sergi



Il cranio Saccopastore II, fotografato in situ, qual'è apparso agli scopritori, il 16 Luglio 1935. Esso affiorava sulla sezione della cava abbandonata, e la Junga esposizione alle intemperie ne aveva causata la parziale demolizione. fot. Blanc



Il cranio neanderthaliano del Circeo, nella norma basale, orientato nel piano orbito-auricolare. È visibile la mutilazione della base, che ha distrutto interamente il forame occipitale. fot. Sergi

den auch Reste von *Elephas*, *Rhinoceros* und *Hippopotamus* gesammelt und harren der Bearbeitung. Die Fundschicht gehört einer pleistozänen Anieneterrasse an und konnte der Riss-Würm-Zwischeneiszeit zugewiesen werden.

Der erste Neandertalerfund Italiens (Saccopastore I) besteht aus einem erstaunlich wohl erhaltenen Schädel, der als der einzige aller bisher gefundenen bezeichnet wird, bei dem die Basis vollständig und unbeschädigt erhalten ist. Nach den Arbeiten Sergis steht der Saccopastoreschädel dem Gibraltarschädel besonders nahe und fällt u. a. durch den geringen, nicht ganz 1200 cbcm betragenden Inhalt auf. Blanc gibt wörtlich die Ausführungen Sergis wieder. Besonders wichtig erscheint, daß dieser Forscher auf Grund seiner vergleichenden Untersuchungen zu dem Schluß kam, daß der Neandertaler nicht mit geneigtem Kopf vornübergebeugt ging, sondern aufrecht wie der Gegenwartsmensch, und daß die bisherige Annahme auf einer irrtümlichen Rekonstruktion der Basis des Schädels von La Chapelle durch Boule beruht. Diese nach Sergi Allgemeingültigkeit habende Erkenntnis wird besonders betont, weil „in den neuesten Arbeiten von Weinert und von Eickstedt sich noch Abbildungen finden, die den Neandertaler mit geneigtem Kopf darstellen“.

Wenige Jahre nach der Entdeckung des Schädels Saccopastore I wurde die Kiesgrube aufgelassen, und nun begab sich etwas, das fast an ein Wunder erinnert. Als nämlich der führende Altsteinzeitforscher Italiens, Baron Blanc, 1935 mit dem französischen Altmeister Abbé Breuil anläßlich von dessen Romreise die inzwischen wieder stark bewachsene Kiesgrube besuchte, hatten die beiden Gelehrten „das außerordentliche Glück, einen zweiten Neandertalerschädel zu entdecken“, der teilweise noch von der Schicht umschlossen in der Kiesgrubenwand stak. Die genauen stratigraphischen Beobachtungen ergaben einen oberen Schichtverband und einen unteren, aus dem der Schädel entnommen wurde. Die liegenden Schichten werden von bald gröberen, bald feineren fluviatilen Ablagerungen gebildet, die, ehe sie von den hangenden, vorwiegend subaerischen Sedimenten bedeckt wurden, einer teilweisen Erosion unterlagen. Schon bei der Ausgrabung des Schädels Saccopastore II wurden „fast in Kontakt mit ihm“ einige Kieselsplitter, die unzweifelhaft menschliche Bearbeitung erkennen lassen, und einige fossile Tierknochen gefunden. Eine einige Monate später durchgeführte Grabung erbrachte dann aus der Zone, in der der Schädel lag, weitere Faunenreste und zwar unter anderem *Hippopotamus*, *Bos primigenius* und *Equus hydruntinus* sowie Pflanzenabdrücke von *Corylus avellana*, *Quercus*, *Populus* und *Carpinus*. Endlich wurden einige typische Moustériengeräte gefunden. So konnte auch in Italien die Verbindung des Neandertalmenschen mit dieser Industrie bestätigt werden.

Die geologischen Untersuchungen von Blanc, die er in mehreren Arbeiten, auf die er sich bezieht, niedergelegt hat, erwiesen erneut die Zuweisung des Neandertalerhorizontes von Saccopastore in den letzten Abschnitt des Interglazials und erlaubten darüber hinaus, die Beziehungen zu den älteren und höheren Terrassen klarzulegen.

Der quartäre Zyklus wird, in einigen Punkten zusammengefaßt, dargelegt. Er umfaßt ein System von Hochterrassen, deren Ablagerungen Industrien des Abbévilien und Clactonien geliefert haben, bis zur postglazialen Ausfüllung der Täler.

Der zweite Neandertalerschädel von Saccopastore ist als Bruchstück erhalten, doch konnte Sergi nachweisen, daß er dem ersten Schädel sehr ähnlich ist. Die besonderen Kennzeichen beider Funde berechtigen von einer neuen Varietät, dem *Homo neandertalensis var. aniensis* zu sprechen.

Am 25. Februar 1939 wurde der dritte Neandertalerschädel Italiens, der Schädel vom Monte Circeo, von Blanc gehoben. Er entstammt der Guattari-Grotte, die zu einer Reihe von Küstengrotten in dem Circeoberg, der ungefähr 110 km südlich von Rom liegt, gehört. Diese Grotten, die sich nur wenige Meter über dem Meere befinden, waren während der letzten Zwischeneiszeit unter dessen Spiegel untergetaucht. Man findet entsprechend auf ihrem Grund die kennzeichnend tirrenische Fauna mit *Strombus*, *Conus*, *Tritonidea* usw. (1. Phase). Der Vorstoßphase der letzten Eiszeit entsprach eine marine Rückzugsphase, die das Auftauchen der Küstengrotten bedingte. Sie wurden bewohnt, und die üblichen in Höhlen angetroffenen Sedimente gelangten in ihnen zur Ablagerung (2. Phase). Durch Muren und Bergstürze wurden die Höhlen dann teilweise verschüttet. Als dann in der spät- und postglazialen Zeit das Meer bis zur Erreichung seines gegenwärtigen Spiegels zurückkehrte, hat es die Höhlensedimente zum Teil wieder ausgewaschen und auch die Breccien zerstört, die die Höhlen verdeckten. Nur in den dank ihrer Lage besser geschützten Höhlen erhielten sich Reste von der eiszeitlichen Ausfüllung und in diesen Schichten wichtige paläontologische und urgeschichtliche Zeugen (3. Phase).

Am Monte Circeo haben sich in rund 20 Grotten Reste jener glazialen Ausfüllung erhalten, und Probegrabungen haben ergeben, daß in zehn Höhlen Schichten vorhanden sind, die paläolithische Industrien des Moustérien und Aurignacien sowie eine fossile Tiergesellschaft enthalten. Ein oberer Horizont hat vorwiegend steinigen Charakter und enthielt in der Fossellonegrotte ein Mittelaurignacien und eine Fauna mit *Capra ibex*, *Equus hydruntinus*, *Hyaena*, usw., im unteren mehr sandigen und erdigen Horizont lag das Moustérien mit *Hippopotamus*, *Rhinoceros*, *Elephas*, *Equus caballus*, *Hyaena* usw., und darunter konnte man den fossilen Strand der Tirrenis nachweisen.

Die Erdgeschichte der Guattari-Grotte, die den Neandertalerschädel enthielt, verlief entsprechend jener der übrigen Circeogrotten; die ersten Brandspuren befanden sich in unmittelbarem Zusammenhang mit dem fossilen Strand. In der Höhle gelangten Ablagerungen zum Absatz, die vorwiegend erdig und sandig sind und die bei der Ausgrabung ein Moustérien vom pontinischen und mikropontinischen Typus, zusammen mit einer durch das Flußpferd gekennzeichneten, „warmen“ Fauna lieferten. Bis auf einen Hohlraum von wenigen Dezimetern Höhe ist die Guattarigrotte aufgefüllt worden, als ein Erdstoß auch diese enge Pforte verschüttete und die Höhle mit

einem mächtigen Mantel einer festen Breccie versiegelte. Bei Steinbruchsarbeiten, die die Breccie anschnitten, wurde die Höhlenöffnung wieder freigelegt.

Infolge des hermetischen Verschlusses der Höhle wurde die Ausfüllung ihres Innern in seltener Vollständigkeit und Unberührtheit erhalten. Der Höhlenboden war durch Kalkkonkretionen bis zu einem gewissen Grad verfestigt und bestand aus Bruchsteinen von den Wänden, tropfsteinartigen Bildungen und Knochen von *Elephas*, *Rhinoceros*, *Hyaena*, *Felis spelaea*, *Felis pardus*, *Ursus spelaeus*, *Equus caballus*, *Capra ibex*, *Cervus elaphus*, *Bos primigenius* u. a. Die Guattarigrotte teilt sich im Innern in eine Reihe von Gewölben, und im Mittelpunkt von einer dieser inneren Höhlen lag zwischen einem Kranz von Steinen der Neandertalerschädel, und zwar ruhte er auf der linken Schläfe, dergestalt daß das rechte Hinterhauptsbein nach oben gerichtet war. In derselben Höhle wurde noch ein Unterkiefer gefunden, der aber einem anderen Neandertalerindividuum angehört.

Der Circeoschädel zeigt alle neandertaloiden Kennzeichen, die im einzelnen aufgezählt werden. Bis auf einige Verletzungen ist er gut und vollständig erhalten. Die rechte Temporalregion ist durch einen Schlag oder eine Reihe von Schlägen zerbrochen, wobei auch der äußere Rand der Orbitalregion und arcus zygomaticus zerstört wurden. Ein zweites, absichtlich hergestelltes, trapezförmiges Loch von  $87 \times 58$  mm befindet sich an der Basis des Schädels, die aufgemeißelt worden zu sein scheint, wobei die Umgebung des Hinterhauptloches (foramen occipitale) zerstört wurde. Der auf eine Absicht zurückgehende Ursprung dieser Verletzungen, die jenen, welche man an den Schädeln der Kopfjäger, wie z. B. der Melanesier begegnet, sehr ähnlich sind, kann nicht bezweifelt werden. Die der Anthropophagie huldigenden Kopfjäger schlugen die Schädelbasis auf, um das besonders geschätzte Gehirn entnehmen zu können.

Sergi hat den Circeoschädel ebenfalls untersucht und gelangte zu denselben Schlüssen. Er meint, daß die Verletzungen der rechten Temporal-Orbital-Region mit einem spigen Gegenstand beigebracht wurden und daß der Tod des Schädelträgers davon bestimmt wurde. Aus dem Verknöcherungszustand darf man auf ein Individuum von 40—50 Jahren schließen.

Der Schädel zeigt dort, wo er seiner Lage entsprechend frei in die Höhe ragte, eine von Mangansalzen hervorgerufene Schwarzfärbung, während die Teile, auf denen er lag, braun gefärbt sind. Man konnte in der Höhle einen Horizont feststellen, über dem Wände, Steine und Knochen schwarz gefärbt wurden, während die tiefer liegenden Dinge eine braune Farbe annahmen. Die natürlichen, auf Sickerwasser zurückzuführenden chemisch-physikalischen Ursachen dieser Erscheinungen werden erläutert.

Aus der Zusammenfassung aller Beobachtungen wird geschlossen, daß der einstige Träger des Neandertalerschädels durch Einschlagen der rechten Schläfenpartie gewaltsam getötet wurde, daß man dann mit Absicht die Schädelbasis öffnete, um das Gehirn zu gewinnen, und daß man endlich danach den Schädel im Mittelpunkt eines

Innenraumes der Guattarihöhle beisetzte und mit einer Steinsetzung umgab. Diese Ergebnisse werfen sicher ein einzigartiges Licht auf die geistige Welt des Urmenschen. Nach der Gehirnentnahme war man bestrebt, dem Schädel eine hervorragende Stellung zu erteilen; in guter Sicht legte man ihn in den Mittelpunkt einer Höhle und umgab ihn ringsum mit Steinen.

Wurde bisher immer noch über das Bestehen oder Nichtbestehen der Anthrophagie beim Urmenschen (Krapina, Ehringsdorf) gestritten, so scheint diese Frage nunmehr eindeutig bejaht werden zu können.

Knochen von Hirschen, Rindern und Pferden, von denen manche absichtlich zerbrochen waren, lagen z. T. unter, z. T. in geringer Entfernung neben dem Schädel. Aber auch auf der ganzen übrigen Bodenoberfläche der Höhle waren solche fossile Knochen derartig häufig und ohne jede Ordnung verstreut, daß man nicht an eine Verbindung mit der Schädelbeisetzung denken darf. Eine Ausnahme machte nur eine Gruppe von Knochen vom Rind und Hirsch, die sich innerhalb eines Hohlraumes befanden, der von drei großen, an der Wand der „Menschenhöhle“ zusammengestellten Steinen gebildet wurde.

Die unbestreitbare Absicht, den verletzten Schädel, dessen Gehirn verspeist wurde, durch eine sorgfältige Beisetzung zu ehren, erinnert an ähnliche Gepflogenheiten der Höhlenbärenjäger. Besonders in Schlesien wurde nachgewiesen, daß jene Urmenschen mit den Schädeln der Bären in genau derselben Weise verfahren wie die paläolithischen Kopfjäger vom Circeo mit dem Schädel eines ihrer Artgenossen. So werfen die am Monte Circeo gewonnenen Folgerungen auch ein ganz neues Licht auf den paläolithischen Bärenkult.

Es ist ausgeschlossen, daß die Urlieder der Schädelbeisetzung von anderer Art gewesen sind als die Neandertaler. Die mit der „warmen“ Fauna an der Oberfläche des Höhlenbodens gewonnenen Steingeräte gehören ausschließlich dem Moustérien an, während die für die folgende kältere Klimaperiode kennzeichnenden Arten wie *Equus hydruntinus* fehlen. Der erwähnte natürliche Verschuß der Guattari-Höhle erfolgte sicher noch ehe die Jungpaläolithiker am Circeo ankamen.

Die 1939 durchgeführten Ausgrabungen erlaubten die Feststellung, daß die Guattarirotte nach ihrem Auftauchen alsbald von Moustérienmenschen bewohnt wurde. Die gesammelte Steinindustrie zeigt keine typologischen Unterschiede, sei sie nun fast in Berührung mit dem fossilen tirrenischen Strand oder stamme sie aus der Umgebung des Neandertalschädels an der Oberfläche.

Sicher ist, daß die Höhle bis unmittelbar vor ihrer Verschließung abwechselnd von Hyänen und Menschen besucht wurde. Im Höhlenboden fanden sich viele Hyänenkoprolithen. Dennoch sind die wenigsten Knochen von den Zähnen dieses oder anderer Raubtiere benagt, dagegen offensichtlich vom Menschen zerbrochen. Der Circeoschädel zeigt nicht die geringste Spur von Raubtierzähnen. Sein geologisches Alter ist durch seine Lage in Verbindung mit der fossilen Fauna genau bestimmt. „Es muß



zwischen einer größten Grenze an der Basis der Schichtausfüllung, über welcher der Schädel ruhte, und einer kleinsten Grenze schwanken. Diese letztere liegt in jenem Abschnitt, in dem sich der Rückgang der „warmen“ Fauna auch in den südlichen Regionen des mediterranen Europas, wo sie die feuchte und mäßig kühle Vorstoßphase der letzten Eiszeit überstanden hatte, vollzog. Diese Epoche scheint man mit dem kontinentalen und ausgesprochen kalten Klima während Würm II gleichsetzen zu können.“

Dieses genau bestimmte geologische Alter erlaubt mit Hilfe der Strahlungskurve nach Milankowitsch, dem Urmenschen von Saccopastore ein Alter von mehr als 130 000 Jahren zuzuweisen, während sich das absolute Alter des Circeomenschen auf annähernd 70 000 Jahre beläuft. Die Zeitspanne, die den Circeomenschen vom Saccopastoremenschen trennt, ist also nahezu die gleiche, die zwischen diesem und der Gegenwart liegt. Dieser Feststellung kommt um so höhere Bedeutung zu, als sich der Circeoschädel vom *Homo neandertalensis var. antiensis* unterscheidet und mit seinen 1550 cbcm Schädelinhalt (gegenüber 1200 cbcm beim Saccopastore-Schädel) mehr der Gruppe der typischen Neandertaler, vor allem der namengebenden Kalotte und dem Schädel von La Chapelle gleicht. In der Übersicht S. 18 werden die Maße, die Sergi verdankt werden, vergleichend zusammengestellt.

Ausführlich und z. T. unter wörtlicher Anführung der Darlegungen Sergis werden dessen vergleichend anthropologische Untersuchungsergebnisse behandelt. Dabei wird erneut der aufrechte Gang des Neandertalers betont und die auffallend große Ähnlichkeit aller würmeiszeitlichen Neandertaler herausgestellt. Die Entwicklungstendenz war auf eine gewaltige Zunahme des Gehirnvolumens gerichtet, der allerdings die Entwicklung des Schädelbaues nicht harmonisch folgte. Nach sorgfältiger Abwägung der verschiedenen Möglichkeiten wird die Anschauung von einer Menschheitsentwicklung in verschiedenen Ästen vertreten.

Der Schlußteil ist der formenkundlichen Untersuchung der sowohl in Saccopastore als am Circeo in Verbindung mit den Urmenschenfunden gehobenen Silexindustrie gewidmet. Beim Vergleich von Saccopastore und Circeo fällt vor allem der z. T. mikrolithische Charakter der Circeofunde auf. Man muß aber annehmen, daß die Menschen der Pontinianostufe neben den mikrolithischen auch Industrien von gewöhnlichen Ausmaßen erzeugt haben, die größtenteils der Industrie von Saccopastore vergleichbar sind. Sicher geht die Mikrolithik z. T. auf den Werkstoff zurück.

Ausgiebig werden die Parallelen, die sich zu gewissen Industrien Chinas ergeben, behandelt, und besonders das Mikrolithikum der Ordosteppé wird vergleichend herangezogen. Dabei wird stark auf die Tatsache abgehoben, daß am Circeo die mikrolithische Industrie mit dem Neandertaler verknüpft ist. Das widerspricht in jedem Fall den Anschauungen, die Menghin im Hinblick auf Sjara-osso-gol über die Verknüpfung mikrolithischer Geräte mit Pygmäen geäußert hat.